

# TUTTOCAT

Notiziario interno del Club Alpinistico Triestino



In senso orario: 1) trasporto dei materiali davanti al primo sifone; 2) "viaggio" subacqueo dei tubi innocenti; 3-4) assemblaggio della struttura portante; 5) sulla base sopraelevata, viene montata la tendina del campo base.

(Foto 1: Fabrizio Strazzolini; foto 2-5: Duilio Cobol)

## ALLESTITO UN CAMPO BASE AVANZATO NEL FONTANONE DI GORIUDA

Per due fine settimana, una squadra di speleosub del CAT ha provveduto ad allestire un campo base avanzato all'interno del Fontanone di Goriuda, a 500 metri dall'ingresso.

Per trasportare i 4 tubi innocenti (lunghi 2 metri), i morsetti, le basi regolabili, il telone di fondo e la tendina "igloo", gli esploratori hanno dovuto attraversare due sifoni (tot. 175 m), quindi arrampicare per un centinaio di metri e raggiungere il ramo superiore della grotta da dove riprenderanno le future esplorazioni appena le condizioni metereologiche lo permetteranno.



Iscritto al N. 314  
del Registro Generale  
delle Organizzazioni  
di Volontariato della  
Regione Friuli-Venezia  
Giulia (L.R. 12/95)

Iscritto al N. 72  
delle Associazioni  
e delle Organizzazioni  
di Volontariato  
aventi sede nel territorio  
della Provincia di Trieste

**TUTTOCAT**  
Notiziario interno del  
Club Alpinistico Triestino

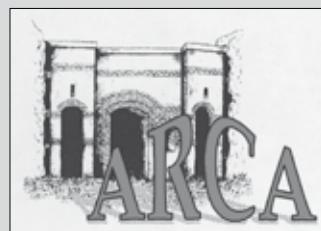
Via Raffaele Abro, 5/A  
34144 Trieste - Italia  
Cell.: 348 5164550  
e-mail: cat@cat.ts.it  
<http://www.cat.ts.it>

**Redazione:**  
Sergio Dolce  
Franco Gherlizza  
Lino Monaco  
Maurizio Radacich  
Sergio Vianello

**Numero Unico**  
**Dicembre 2012**  
**Trieste 2013**

**Fotocomposizione**  
e stampa:  
Print and Graph  
Ronchi dei Legionari  
(Gorizia)

## Il Club Alpinistico Triestino è affiliato alle seguenti Associazioni:



## Il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino è gemellato con:

**Gruppo Grotte Treviso**



**Speleoklub AVEN (Polonia)**  
**PLK (Slovenjia)**

# ATTIVITÀ DEL CLUB ALPINISTICO TRIESTINO NEL 2012

*a cura di Franco Gherlizza*

### GRUPPO MONTAGNA

111 giorni sono stati impiegati per le attività alpine. Vediamo in dettaglio.

#### *Sci-Alpinismo*

7 le giornate dedicate a questa disciplina: 2 escursioni si sono svolte su itinerari della nostra regione, 4 in Veneto e 1 in Austria.

#### *Escursionismo*

47, in totale, le escursioni su itinerari alpini che hanno visto scarpinare i nostri soci sui monti del Friuli Venezia

Giulia (10), Trentino Alto Adige (3), Veneto (5), Valle d'Aosta (9) e Abruzzo (4), per quanto riguarda l'Italia.

All'estero sono stati percorsi sentieri in Slovenia (7), Croazia (3), Austria (5) e Francia (1).

#### *Vie ferrate*

13, invece, gli itinerari su vie ferrate, dei quali: Friuli Venezia Giulia (3), Trentino (2), Abruzzo (3), Slovenia (5).

#### *Arrampicata su roccia*

50 uscite sono state dedicate ad arrampicate su vie conosciute e

all'apertura di nuovi itinerari su roccia nella nostra regione.

35 giornate sono state impiegate per le salite sulle pareti e sulle palestre naturali di roccia delle nostre montagne. Mentre, fuori regione, possiamo contare salite in Veneto (2), Abruzzo (1) e Puglia (2).

All'estero sono stati presi in considerazione 4 itinerari in Francia e 6 in Slovenia.

#### *Torrentismo*

10 discese sono state portate a compimento, dai nostri soci, interamente nelle foreste della nostra Regione.



Valle d'Aosta, marzo 2012. Sergio Dolce in cima alla Becca d'Aver (m 2464).



Valle d'Aosta, luglio 2012. Sulla cima del Breithorn (m 4165). (Sergio Dolce)

## GRUPPO GROTTE

### **Carso**

105 uscite hanno interessato il territorio carsico della nostra provincia e quella di Gorizia. Di queste, 12 sono state dedicate alla ricerca e allo scavo di nuove cavità, 1 al rilievo, 10 alla didattica, 3 alla documentazione, 61 a titolo di allenamento e 18 all'abisso di Repen dove si è raggiunta l'acqua di base a -318 metri.

### **Friuli**

4 le uscite nel resto della Regione: 2 a scopo di allenamento e altre 2 (una di 8 giorni e una di 4 giorni) sul Monte Canin per l'esplorazione, la ricerca, la documentazione e il rilievo di nuove grotte.

### **Territorio nazionale**

5 le escursioni nelle grotte del resto d'Italia che hanno visto i nostri speleologi attivi nel Veneto (2), nelle Marche (1) e nell'Abruzzo (2), dove è stato tenuto un campo speleologico nella zona del Voltigno (Caprino della Nora), all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso, con l'esplorazione di 7 grotte delle quali 5 rilevate e due posizionate con il GPS.

### **Extranazionale**

5 le occasioni di svolgere attività speleologica fuori dai confini nazionali.

La prima, partecipando alla pre-spedizione che abbiamo organizzato in Croazia (4 giorni),

nella zona carsica di Vrgorac (2 grotte rilevate).

Le altre uscite sono state effettuate in occasione di escursioni in alcune grotte della Slovenia e durante il Campo Scuola in Germania.

### **Catalogo Grotte**

È stata consegnata, al Catalogo Regionale delle Grotte del Friuli Venezia Giulia, la scheda di una nuova cavità rilevata in zona di Santa Croce, di una sull'altopiano del Canin e di una nuova diramazione all'interno del Fontanone di Goriuda (Chiusaforte - Friuli)

10 uscite hanno permesso di fornire l'aggiornamento di 18 grotte sul Carso triestino e di altre 4 in Friuli.

Altre 21 grotte (13 in Carso e 8 in Canin) sono state "targhettate" a favore del progetto, finanziato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, di censimento, riposizionamento e targhettatura degli ingressi delle cavità catastate dal 1967 a oggi.

### **Ricerche scientifiche in grotta**

Continuano le raccolte di campioni di acqua nel corso delle esplorazioni speleosubaquee nel Fontanone di Goriuda (Canin).

Nell'abisso di Repen (Trieste) si sta procedendo con la raccolta dei campioni di acqua e di roccia e con la lettura dei dati prodotti dalla sonda immersa nello specchio d'acqua

sul fondo dell'abisso da parte del Dipartimento di Geologia dell'Università di Trieste.

Verso la conclusione il progetto, intrapreso con il Gruppo Speleologico Carnico "Michele Gortani" CAI di Tolmezzo, che è stato denominato "Progetto Rio Vaat". Due le uscite per i campionamenti di quest'anno.

Campioni di sabbia, sono stati raccolti nella grotta Norma Cossetto. Il materiale è stato studiato, in via preliminare, dal dott. geol. Graziano Cancian tramite osservazioni al microscopio e diffrattometria a raggi X nel Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Trieste.

### **Editoria speleologica**

Nei primi mesi dell'anno è uscito il numero di Tuttocat 2011, composto da 48 pagine.

Per le lezioni didattiche nelle scuole sono stati stampati il libretto "Colorare il buio", il libriccino per bambini "La talpa Nocciola" e il poster didattico "Ultimo Continente" (quest'ultimo in italiano, in sloveno e in inglese).



Dopo un paio di anni di lavoro ha visto la luce anche il libro autobiografico di Franco Gherlizza "Muli de grota" composto da 248 pagine.

### **Convegni e Congressi di Speleologia**

Soci del Gruppo Grotte hanno partecipato a nove incontri su temi speleologici.

Treviso (Italia), 12 maggio 2012: Stage Regionale di 2° livello. Etica dell'esplorazione e della frequentazione.

Postojna (Slovenija), 18-23



Abruzzo, campo di ricerca "Voltinium 2012". Speleologi, amici e amministratori comunali festeggiano assieme i risultati ottenuti.  
(Ugo Stocker)



Canin, 2 agosto 2012. Alessandro Cernivani e Simona Franz si preparano per l'esplorazione nella A 12.  
(Clarissa Brun)

giugno 2012: 20<sup>th</sup> International Karstological School "Karst Forms and Processes".

Selz - Ronchi dei Legionari (Gorizia) (Italia), 15-17 giugno 2012: 32° Triangolo dell'amicizia speleologica.

Selz - Ronchi dei Legionari (Gorizia) (Italia), 16 giugno 2012: Tavola rotonda sulla "Tutela paesaggistica delle cavità e dei fenomeni carsici correlati".

Cesi (Italia), 14-15 luglio 2012: esposizione di due filmati: "100 giorni a Repen" e "Pindos 2011" e del libro "Muli de grotta", all'iniziativa speleoculturale "Speleonotte".

Baden-Württemberg (Germania), 27 luglio - 11 agosto 2012: Campo scuola e di perfezionamento per giovani dai 14 ai 30 anni, nelle varie discipline speleologiche con base nelle Alpi della Svevia, città di Blaubeuren - Baden Württemberg. (International training camp for young speleologists on the Swabian Alb, Blaubeuren, Baden-Württemberg).



Baden-Württemberg (Germania). Prove tecniche di risalita. (Marko Cesarec)

Buje (Croazia), 22 settembre 2012: 25° anniversario della fondazione dello Speleološko Društvo Buje.

San Michele del Carso (Gorizia), 14 ottobre 2012: 40° anniversario della fondazione del Gruppo Speleologico "Talpe del Carso" (Jamarsko Društvo "Kraski Krti").

San Marco in Lamis (Puglia), 1-4 novembre 2012: Incontro internazionale di speleologia "Spelaion 2012".



31° Corso di Speleologia. Istruttori e allievi.

(Sergio Vianello)

### **Didattica speleologica**

Il progetto speleo-didattico "Orizzonti Ipogei" ha dato, nel 2012, i seguenti risultati in termini di ragazzi + insegnanti: Scuola infantile di Longera (37+4), CIOFS (50+2) Caprin (35+3). Per un totale di 122 alunni e 9 insegnanti.

Continua la collaborazione con il Comune di Muggia sul tema della didattica speleologica nelle scuole giunta, ormai, al settimo anno consecutivo.

Quest'anno, con la Scuola Media "Nazario Sauro" di Muggia (Trieste) tra lezioni in classe e accompagnamento in grotta (Grotta dell'Acqua, Grotta Bac e Goriuda) abbiamo raggiunto un totale di 302 studenti e 20 insegnanti. Per

un totale di 322 utenti.

Dal 16 al 22 luglio 2012, un nostro socio è stato invitato, in qualità di istruttore, al 6° Campo Scuola di Speleologia ospitato presso la struttura ricettiva "Casa del Lupo", foresteria del Parco Nazionale della Majella nel paese di Caramanico Terme, in Abruzzo e organizzato dall'Associazione Geonaturalistica GAIA e al quale hanno partecipato 11 ragazzi.

### **Scuola di Speleologia**

Anche il 2012, è stato generoso con l'attività alla Scuola di Speleologia "Ennio Gherlizza".

Tra maggio e giugno, è stata organizzata la sesta edi-



Grotta di Acquasanta (Provincia di Ascoli Piceno, Marche). Elena alla sua prima discesa in un pozzo naturale. (Daniele Berardi)

zione del corso "Speleorando" alla quale hanno aderito due persone.

Per il CRUT dell'Università di Trieste è stato organizzato un corso per acquisire le tecniche d'armo su corda al quale hanno partecipato 6 persone.

Al 31° Corso di Speleologia di I livello SSI, hanno partecipato quattro allievi.

Ausplicando una più ampia collaborazione tra i gruppi, alcune lezioni sulla prevenzione degli incidenti e sulla speleologia subacquea sono state tenute, dai nostri istruttori, durante i corsi speleologici di altre associazioni.

La Scuola di Speleologia del CAT, attualmente, può mettere in campo un organico di 15, tra Istruttori e Aiuto istruttori di Tecnica speleologia e di 5 Istruttori di Speleologia.

## **SEZIONE SUBACQUEA E SPELEOSUBACQUEA**

16 uscite, per questa Sezione, durante l'anno 2012.

7 sono state dedicate al Fontanone di Goriuda (Val Racciana - Friuli), dove gli esploratori hanno provveduto al trasporto dei materiali per l'esplorazione e per l'allestimento del campo avanzato nei rami alti della grotta.

L'ultima uscita ha visto la squadra impegnata con il montaggio della palafitta sulla quale è stata sistemata una tendina e il materiale necessario per l'alloggiamento di 3/4 esploratori.



Goriuda. Materiale trasportato per il campo base interno. (Sergio Dolce)



Fontanone di Goriuda. Speleosub e sherpa....

(Sergio Dolce)

Una uscita è stata dedicata alla raccolta di campioni di acqua per le analisi.

Una uscita ha avuto per obiettivo la grotta "Rio Neri" (Ampezzo, Friuli), per definire il *modus operandi* delle prossime esplorazioni speleosub.

4 lezioni e 4 uscite sono state effettuate in occasione del 4° Corso di Subacquea (secondo livello) al quale hanno partecipato sei persone.

Alla fine altre sei uscite, in mare, sono state organizzate post-corso.

4 lezioni e 4 uscite anche per il 1° Corso Nitrox che ha visto la partecipazione di 4 soci che avevano già superato il Corso di secondo livello negli anni precedenti.

Cinque dei nostri speleosub, costituiscono buona parte della omonima sezione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico del Friuli Venezia Giulia.

## SEZIONE RICERCHE E STUDI SU CAVITÀ ARTIFICIALI

### *Attività di Campagna*

Soltanto due le uscite effettuate nella provincia di Trieste (San Lorenzo e Basovizza) per individuare, documentare alcune cavità artificiali.

Un paio di sopralluoghi sono serviti per individuare alcuni ipogei da proporre in occasione del VI Corso "*Incontri con le Caverne della Grande Guerra*" che si è tenuto, sul Carso triestino, nel mese di ottobre.

### *Iniziative culturali*

Come già anticipato precedentemente è stata organizzata la VI edizione degli "*Incontri con le Caverne di Guerra*".

Il Corso è stato seguito da otto persone che hanno potuto visitare i sei ipogei in programma e assistere alla

conferenza, di Maurizio Radacich, sul tema.

Alle escursioni in grotta, si sono poi aggiunti anche alcuni familiari degli iscritti. Grazie alla collaborazione con lo Jamarsko Društvo Sežana, è stato possibile visitare anche la Grofova jama che si apre, in territorio sloveno, a pochi metri dal confine di Stato.

I soci della Sezione hanno accompagnato negli ipogei del Forte di Osoppo (Udine) i ragazzi della Scuola Media di Muggia con la presenza di 44 alunni e 3 insegnanti della Scuola Media "Nazario Sauro".

Un'altra escursione con la stessa scuola (39 alunni e 3 insegnanti), è stata fatta al complesso bellico ipogeo, risalente al Vallo Littorio, "La Tonante" di Moggio Udinese (Udine) e una terza uscita ci ha visti nelle gallerie della prima guerra mondiale di Jamiano e del Monte Sei Busi (Gorizia).

Una ulteriore uscita negli ipogei artificiali di Osoppo è stata fatta con 14 Scout di Palmanova (Udine).

Abbiamo accompagnato, nei sotterranei di Gemona del Friuli, 21 tra insegnanti e ragazzi della Scuola media locale.

Mentre 41 sono stati i soci del CAI di Muggia che ci hanno seguito nella visita alla Tonante di Moggio Udinese.

In totale, 189 persone hanno usufruito della nostre attività didattiche e divulgative.

## KLEINE BERLIN

I nostri volontari, che gestiscono le visite nel rifugio antiaereo e bunker denominato "Kleine Berlin", ci hanno comunicato le presenze nell'anno 2012.

La parte del leone l'ha fatta il turismo scolastico dove, anche da fuori regione, è arrivato un gratificante afflusso di studenti e di insegnanti.

Quasi sempre, queste escursioni culturali, vengono organizzate da operatori turistici che prendono contatto direttamente con il responsabile delle visite.

Una piccola fetta se la sta ritagliando anche la presentazione di libri e di mostre tematiche.

Circoli dopolavoristici e Associazioni varie chiudono la tipologia delle utenze.

Da segnalare la serata dedicata alla presentazione del video-documentario «*Kleine Berlin*» di Trieste» (regia di Cristina Milovan e Deborah Viviani) che ringraziamo per la sensibilità nei confronti della nostra attività e per l'ottimo lavoro prodotto.

Un immenso grazie ai nostri fedelissimi della "Kleine Berlin": Maurizio Radacich, Franco Gleria, Dean Leonardi e a tutti gli altri soci che si sono messi a disposizione per dedicare buona parte del loro tempo nell'accompagnamento e nel sostegno alle visite.



Con gli Scout sul Forte di Osoppo.

(Franco Gherlizza)



Con le Scuole Medie di Muggia sul Monte Sei Busi.

(Sergio Dolce)



## KLEINE BERLIN. VISITE E INIZIATIVE DIDATTICHE

### Istituti scolastici e ricreatori:

Centro didattico "Gocce d'inchiostro"  
 Scuola Villaggio del Fanciullo (Ts)  
 Scuola media "Tommasini" (Ts)  
 Scuola media "N. Sauro" (Muggia)  
 Scuola primaria Roli (S. Dorligo - Ts)  
 Ricreatorio Cobolli (Ts)  
 Ricreatorio di Opicina (Ts)  
 Scuola media di Osoppo (Ud)  
 Scuola di Domodossola (Vb)  
 Scuola dalla provincia di Varese  
 Scuola media Manzoni di Benzi (Pv)  
 Scuola media Falcone di Rozzano (Mi)  
 Scuola media di Grandate (Mi)  
 Scuola media di Capodistria (Slo)

### Circoli e associazioni:

Circolo ITIS "San Giusto" Trieste.  
 Associazione Culturale "M. Simic".

### Mostre e presentazioni di libri:

Mostra d'arte di Alessandro Abrami  
 Presentazione libro "Muli de grotta" di Franco Gherlizza  
 Presentazione libro "La prospettiva del ragno" di Massimo Grusovin.  
 Presentazione del documentario «Kleine Berlin. La "Piccola Berlino" di Trieste» di Cristina Milovan e Deborah Viviani.

### Iniziativa "Suolo e sottosuolo":

10 scuole della Provincia di Trieste.

### **Per un totale di 3065 visitatori.**

## BIVACCHI

### **Bivacco Elio Marussich**

Due sopralluoghi sono stati effettuati al bivacco Marussich per la ordinaria manutenzione. Nella seconda uscita, due soci hanno provveduto ad alcune piccole riparazioni e alla pitturazione del bivacco.

### **Bivacco Stefano Procopio**

Due sopralluoghi anche per questo bivacco che condividiamo con gli amici del Gruppo Grotte Treviso.

Per il prossimo anno, c'è la volontà di dotare i due manufatti di pannelli fotovoltaici. Nell'anno 2013 verrà presentato il progetto alla Direzione del Parco delle Prealpi Giulie per l'approvazione e alla Regione Friuli Venezia Giulia per ottenere i fondi necessari.



ne "Cavità artificiali", visite ai sotterranei e proiezioni 3D.

Riprese e proiezioni nei sotterranei del Rifugio 87 "Under the School", a Milano, durante la inaugurazione dell'apertura del Rifugio 87.

Organizzato un corso di fotografia naturalistica, a cura del socio Lorenzo Lucia, con la partecipazione di 6 allievi.

È stato pubblicato, il libro di Maurizio Radacich *«Parlami d'amore Mariù. Lia Franca una stella triestina nel firmamento del cinema italiano»*.

## SEZIONE VIDEO FOTOGRAFICA

A cura di Massimo Razzuoli, è stato prodotto il video sulla spedizione speleologica del CAT in Grecia.

Partecipazione di Guglielmo Esposito al I Congresso Internazionale: *"Luoghi e architetture della Grande Guerra in Europa. I sistemi difensivi dalle teorizzazioni di Karl von Clausewitz alla realtà della Prima Guerra Mondiale"* (Milano), con la presentazione del video *Le opere della Linea Tagliamento (Friuli Venezia Giulia)*.

Proiezione 3D *"Kleine Berlin"* e *"Città sotto le Città"* a Pietrasanta (Lucca).

Stand per tre giorni alla Fiera di Udine con l'esposizio-

## SEZIONE MODELLISMO

Grazie all'impegno e alla bravura di Maurizio Bressan sono stati portati a casa i seguenti riconoscimenti:

**Maggio 2012** - Concorso di Modellismo di Bellaria-Igea Marina: Premio Simpatia "...e venne da lontano" (partecipante con più km alle spalle...)

**Settembre 2012** - Concorso di Modellismo a Pasian di Prato UD organizzato dal dopolavoro Ferroviario: Medaglia di bronzo nella categoria CARRI ARMATI scala 1/35 con M-1117 Guardian.



Presentazione del libro "Muli de grotta".

(Foto Nocentini)

Fiera di Udine. Proiezioni 3D.

(Guglielmo Esposito)

# Vacanze in Valle d'Aosta: il Breithorn

Matteo Dolce

Ho 10 anni e nel mese di luglio sono partito con mio nonno per la Valle d'Aosta.

Ci siamo sistemati in Valtournenche, presso il paese di Maen, dove c'è un'importante centrale idroelettrica, che ho anche visitato.

Il nostro obiettivo principale, ma anche un mio desiderio, era quello di salire su un monte alto almeno 3000 metri.

Dopo una salita di allenamento sulla Becca d'Aver (m 2464), il "nonnetto" ha deciso di portarmi sul Breithorn, un monte che si trova al confine con la Svizzera, nel gruppo del Monte Rosa.

È venuto con noi il nostro amico Stefano, che vive ad Aosta, dove fa il fotografo.

Al mattino siamo saliti con la funivia (che il nonno di solito evita) fino al rifugio delle Guide del Cervino.

Abbiamo subito attaccato la salita del ghiacciaio, però, dopo un po', ci siamo messi i ramponi e ci siamo legati in cordata.

Nell'ultimo tratto di salita mi è venuto un po' di mal di testa, causato forse dall'altezza.

In cima faceva molto freddo e soffiava un vento gelido, che ci spazzava via!

Io ero un po' spaventato dal precipizio verso il lato nord.

A questo punto il mio caro nonnetto mi ha detto a quale quota eravamo giunti: 4165 metri!!!

Per me è stata una grande sorpresa e, nonostante la fatica, il freddo e il mal di testa mi sono sentito molto soddisfatto.

In discesa stavo benissimo e mi sono divertito, una volta tolti i ramponi, a far finta di sciare, e il nonnetto mi ha insegnato a usare la piccozza per scavare i gradini nel ghiaccio. È stata un'esperienza magnifica e indimenticabile.



Valle d'Aosta. Raffiche a 100 km/h sulla cima del Breithorn (m 4165).

(Stefano Venturini)

## DATI TECNICI E NOTIZIE PRATICHE

*Il Breithorn è un "4000" fattibile in giornata se ci si trova a soggiornare in Valle d'Aosta.*

*Si percorre in auto la Valtournenche fino a Cervinia (Breuil, m 2000 s.l.m.) dove si trova un ampio parcheggio nei pressi della stazione della funivia.*

*Grazie agli impianti di risalita delle Funivie del Cervino si raggiunge il Rifugio delle Guide del Cervino a quota m 3480.*

*Il rifugio è costruito in località Testa Grigia, direttamente sul ghiacciaio del Plateau Rosà, un ottimo punto di partenza per molteplici gite alpinistiche: salita al Breithorn, al Polluce, al Castore e traversata del Monte Rosa.*

*Nella prima parte della salita si seguono le piste da sci di Zermatt (attenzione agli sciatori!) seguendone il bordo e puntando al Colle del Breithorn (m 3800) situato tra il Piccolo Cervino e la Gobba di Rollin.*

*A questo punto la salita si fa più "alpinistica" e, dopo aver attraversato un tratto pianeggiante del ghiacciaio, si affronta, in diagonale e verso sinistra, la salita della grande cupola ghiacciata del Breithorn.*

*Alla fine, dopo aver piegato a destra si guadagna la cresta finale e la vetta (m 4165).*

*Il panorama spazia sulle altre cime del gruppo del Monte Rosa, sul Cervino, sulle Alpi svizzere e su tutta la Valle d'Aosta.*

*Attrezzatura: corda, piccozza, ramponi. Abbigliamento adeguato alle alte quote.*

Sergio Dolce



Valle d'Aosta. Colle del Breithorn, ai piedi della salita che porta alla cima orientale.  
(Sergio Dolce)

# *Una settimana sopra i "tremila"*

Sergio Dolce

Grande spettacolo dalla cima della Roisette (m 3334, Valle d'Aosta): la giornata è stupenda e un cielo eccezionalmente terso ci permette di assaporare un panorama grandioso a 360 gradi.

Anche oggi siamo in cima ad un bellissimo "tremila" valdostano.

Già, devo proprio dire "anche", in quanto è la quarta cima che supera i tremila metri che raggiungiamo in questa splendida settimana di agosto 2012.

La settimana è iniziata con un pernottamento al Rifugio Benevolo nell'alta Val di Rhemes, dove siamo saliti nello stesso giorno della nostra partenza da Trieste.

All'alba del giorno successivo partiamo per il nostro primo obiettivo: la Granta Parey (m 3387), montagna inconfondibile per la sua alta ed imponente parete orientale e per il fatto che è l'unica cima "dolomitica" di tutta la Valle d'Aosta.

Seguiamo il sentiero che porta sul fianco settentrionale e poi in direzione del ghiacciaio di Goletta.

Il percorso non è complicato ma la mancanza di tracce, forse a causa dell'assenza di neve che lascia scoperto il ghiaccio vivo, ed il ritiro stesso del ghiacciaio che ne ha ridotto notevolmente la parte che si "appoggiava" anni fa sul versante occidentale della Granta Parey, ci fanno perdere molto tempo.

Scrutiamo per bene tutto il fianco visibile della montagna: nessun segno, nessuna traccia di passaggio, nessuna indicazione, nemmeno un "ometto".

Senza dilungarci ulteriormente decidiamo di attraversare il ghiacciaio in direzione del fianco orientale della Becca delle Traversiere (m 3337) che ci sembra più abbordabile per la presenza di neve sul ghiacciaio, anche se inverò molto più ripido.

Per fortuna siamo attrez-



Sulla cima della Roisette (m 3334); sullo sfondo il Cervino. (Sara Dolce)

zati con ramponi e piccozza e ci siamo legati in cordata già all'inizio del Ghiacciaio di Goletta.

Conquistiamo la cima.

Oltre ad ammirare il panorama cerchiamo ancora di capire quale poteva essere il passaggio chiave per la Granta Parey.

Lo sguardo spazia verso il Piemonte e verso la Francia: le valli sotto di noi scoprano ghiacciai a dir poco in

agonia.

Qualche nuvola copre parzialmente la Grivola e il Gran Paradiso.

Scendiamo per il sentiero della via normale che ci porta in breve al Col Bassac Derè (m 3082) e poi in riva allo splendido Lago di Goletta alimentato dal ghiacciaio omonimo.

Alla vista di quelle acque color smeraldo, anche se non proprio limpide, non resistiamo e, tolti scarponi e calzettoni,



Eccezionale panorama dalla cima della Roisette verso il Cervino e il Monte Rosa.

(Sergio Dolce)

immergiamo i nostri piedi fumanti.

Riuscire a tenere i piedi immersi diventa una gara: dieci, dodici secondi ... poi basta, si rischia il congelamento!

La discesa riprende verso la cenetta che ci attende al Rifugio Benevolo.

Dopo una pausa breve ma rilassante al Campeggio di Rhemes Saint Georges, eccoci di nuovo in azione.

È la volta della Testa Grigia (m 3313) situata sullo spartiacque tra la Val d'Ayas e la Valle di Gressoney. Saliamo di pomeriggio al Colle Pinter (m 2777) e poi alla Cima del Monte Pinter (m 3132).

Pochi metri sotto la cima è situato il Bivacco Lateltin fornito di 18 posti.

Ci sono già 16 persone e noi siamo in tre; dormiremo strettini!

Lasciamo gli zaini ad occupare il poco posto rimasto e decidiamo di salire subito sulla Testa Grigia.

Una cima poco prima del tramonto è un'esperienza nuova assolutamente da provare. In circa tre quarti d'ora, superati due tratti attrezzati ed una cengia esposta sul versante est, arriviamo in cima.

Panorama da favola!

Il bello è che, mentre il sole si avvia a tramontare, il profilo dei monti diventa sempre più nitido, le cime sembrano uscite da un quadro iper-realista, mentre le ombre si allungano.

Scattiamo una quantità enorme di foto; è con noi Stefano Venturini, fotografo professionista di Aosta, che realizza un servizio super!

Aspettiamo che il sole sparisca dietro il Grand Combin e poi scendiamo al Bivacco Lateltin, prima che faccia buio.

Ci aspetta poi uno spettacolo notturno: il cielo stellato e le stelle cadenti viste da un "balcone" ad oltre 3000 metri di quota e i lumini dei paesini in fondovalle, piccoli piccoli come in un presepe.

L'ultimo spettacolo è quello dell'alba del giorno successivo e gli stambecchi attorno a noi illuminati dai primi raggi di sole.

Ancora una notte per recuperare, questa volta al Campeggio di Maen in Valtournenche, e poi eccoci nell'ultima salita.

Partiamo da Cheneil, o poco sotto, a 2000 metri di quota.

La cima della Roisette ci riserva un panorama spettabile



Uno stambocco nei pressi della cima del Monte Pinter.

(Sergio Dolce)

colare degno della conclusione di questa stupenda settimana alpina.

Il comodo sentiero privo di difficoltà ci porta ai suoi 3334 metri di quota in fronte al Cervino e al Monte Rosa.

Sostiamo il più a lungo possibile: per rifocillarci, per fermare quegli attimi con decine di fotografie e soprattutto per stampare nei nostri animi quelle sensazioni meravigliose che la montagna ci sa regalare. Peccato!

Domani si rientra in città. Partecipanti: Sara Dolce, Sergio Dolce (per la Testa Grigia anche Stefano Venturini)

#### **NOTE TECNICHE:**

##### **Becca della Traversiere:**

- *Per la via normale: classico equipaggiamento da escursionismo.*
- *Per il Ghiacciaio di Golletta: corda, piccozza e ramponi.*

##### **Testa Grigia di Ayas:**

*normale equipaggiamento da escursionismo, prestare attenzione ai due brevi tratti attrezzati e alla cengia esposta lunga circa 60 m.*

##### **Roisette:**

*normale equipaggiamento da escursionismo.*



# *Il contributo del CAT per la targhettatura delle grotte del Friuli Venezia Giulia (2011-2012)*

**Franco Gherlizza**

## **Premessa**

La Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia, nell'ambito della convenzione per la tenuta del Catasto Regionale delle Grotte, si è impegnata a condurre un lavoro di identificazione delle cavità mediante la posa di targhette agli ingressi delle cavità naturali inserite nel Catasto.

In questo modo è stata intrapresa un'approfondita opera di revisione delle cavità, verificandone l'eventuale scomparsa, la distruzione, l'occlusione, oppure la possibilità dell'esistenza di grotte doppie.

Si tratta, quindi, di un progetto che, oltre all'interesse speleologico, è di utilità per tutta la comunità per questioni di sicurezza, di tutela, di pianificazione territoriale, ecc.

Per ogni anno della convenzione è stata concordata la posa di 300 targhette, che sono state fornite dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Il progetto comprende, oltre alla posa delle targhette, anche l'assunzione di foto dell'imbocco comprendente

la targhetta e la verifica della posizione con GPS soprattutto per quelle cavità ancora prive di posizione sicura, nonché la discesa nella cavità per l'accertamento della corrispondenza della stessa con il numero catastale regionale.

## **Club Alpinistico Triestino Targhettatura 2011-1012**

Il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino nei primi due anni di questo lavoro ha contribuito con la posa di 33 targhette sugli ingressi di 32 grotte in un territorio che comprende il Carso triestino (30) e il Monte Canin (19).

L'incarico di portare a compimento questo impegno è stato assunto da un gruppo di soci che si sono alternati nel posizionamento e nella documentazione fotografica delle grotte che ci sono state assegnate, dopo la presentazione di una lista, dal responsabile regionale e dal Catasto Grotte.

Hanno collaborato: Bernardis Remigio, Gherlizza Franco, Giurgevich Ernesto, Podgornik Ferruccio, Radacich Maurizio, Vianello Sergio.



Carso triestino, Abisso Silvano Zulla, 2012. Ferruccio Podgornik posiziona la targhetta regionale all'ingresso della grotta.  
(Sergio Vianello)

20	Fontanone di Goriuda
93	Grotta Tripoli
100	Aabiso della Volpe
120	Grotta a SE di Monrupino
162	Grotta degli Occhiali (da mettere la 2)
221	Grotta di San Lorenzo
334	Piccola Pocala
492	Cavernetta della Trincea
502	Grotta della Finestra
703	Aabiso Silvano Zulla
746	Aabiso Mauro Cognatti
785	Grotta presso San Lorenzo
821	Pozzo presso Sant'Antonio in Bosco
945	Cunicolo di Val Rosandra
1016	Pozzo a Ovest di San Lorenzo
1178	Grotta Preistorica di Santa Croce (2)
1248	Grotta delle Colonne
1292	Pozzo presso l'Aabiso Cognatti
1334	Groaa dei Moscerini
1335	Grotta degli Asparagi
1489	Grotta a SE di Percedol
1685	Cavernetta ad Est della Quota 395
1723	Inghiottitoio della Terra Rossa
1818	Grotta di Sella Grubia
1819	Pozzo 1° di Sella Grubia
1830	Pozzo 2° di Sella Grubia
1868	Pozzo 3° di Sella Grubia
2688	Pozzo 7° del Col Sclaf
2692	Grotta a SSE del Col Sclaf
2800	Aabiso Elio Marussich
2801	Grotta a NNE della Forchia di Terra Rossa
2802	Pozzo 1° a NNE della Forchia di Terra Rossa
3317	Grotta a NE del Pic di Grubia
3336	Caverna dietro la cascata del Fontanon di Goriuda
3949	Grotta Tom
4036	Grotta 1 a Est del Pic di Grubia
4882	Pozzo sulla via del Ghiro
5228	Cavernetta della Vipera
5249	Aabiso Massimiliano Puntar
5396	Grotta sul Costone
5430	Grotta a N del Monte Ursic
5768	Grotta 1 sul Costone
5911	Bus de Bunny
5912	Pozzo del Caproscio
6576	Grottina sotto la Nicon
6630	Pozzo Toio
6631	Pozzo Luigia
6905	Grotticella presso Sant'Antonio in Bosco
7037	Passaggio a Nord Est



Monte Canin, Aabiso Elio Marussich, 2011. Ernesto Giurgevich mentre posiziona la targhetta regionale all'ingresso della grotta.  
(Franco Gherlizza)

# *Abisso Skerk*

## *...va gustato fresco*

## *e a piccole dosi*



**Clarissa Brun**

La storia inizia per caso, come sempre accade con le cose belle.

Un collega di lavoro che parla di un amico che produce vino, che apre l'osmizza, che ha una grotta in una casa, che sono scesi ma fino a un certo punto ma che secondo lui va avanti, che esce aria che, che che ....perchè non vieni a vedere mi dice il collega, al limite mangiamo qualcosa, beviamo un bicchiere e festa finita. Perché no, molto volentieri rispondo.

E così mi ritrovo in una delle più belle cantine del Carso dove vengono barricati vini di altissimo pregio a livello nazionale esportati orgogliosamente all'estero: l'azienda vinicola della famiglia Škerk in quel di Prepotto. La grotta è una botola a pavimento al secondo piano della cantina, mi affaccio e, accidenti che bella arietta che esce!

La pulizia e la raffinatezza delle botti di legno lasciano dei dubbi sul fatto che i proprietari lascino entrare a piacimento le tute sporche e gli scarponi grossi degli speleo e invece non solo ci accolgono nel migliore dei modi ma ci spiegano un po' di cose, la storia dei loro vini, la scoperta della cavità con le opere di allargamento della casa: ... "quell'apertura nella terra poteva essere utile nel mantenere costante la temperatura e l'umidità della cantina, così abbiamo deciso di mantenerla aperta e valorizzarla illuminando l'entrata con dei faretti" spiega Sandi,

il figlio maggiore, parla della grotta come fosse un tesoro.

Ci incoraggiano ad entrare, ad andare avanti, ad esplorare, acquistano tutto il materiale necessario per la progressione, ci affidano il sottosuolo colmi di speranze come dire andate e moltiplicate i metri.

Sapevo che la grotta era già stata esplorata e rilevata dal Gruppo Grmada di Malchina assieme a Paolo Alberti (Papo) all'epoca del gruppo San Giusto, quindi chiamo Franc Fabec e Damjan Gerlj del Grmada appunto e chiedo se posso andare a vedere ed eventualmente andare avanti con le esplorazioni: nessun problema mi dice vai pure noi li abbiamo finito.

Così con il benestare dei primi esploratori, il sabato successivo io e Max iniziamo la discesa per vedere cosa c'è di bello là sotto. Sinceramente il primo impatto non è molto entusiasmante: strettino, il primo fango molliccio ci fa capire che il sotto non rispecchia per niente la pulizia quasi da sala operatoria del sopra, un patina inquietante degna di un film

sugli alieni ti guarda trasparente lungo tutte le pareti, il primo pezzo un po' fransoso, di bello proprio niente...boh ecco perché non sono andati più avanti pensiamo.

Comunque scendiamo, i primi 10 m sono attrezzati con scaletta fissa, ingegnosa opera del Sig Boris (paron de casa) che, all'insaputa della moglie, domenica dopo domenica costruisce scalini, poi iniziano le corde. Attrezziamo tutto ex novo con i materiali "Skerk".

Giunti ad un terrazzino la verticale si divide in due: un saltino largo di 20 m che porta ad un fondo occluso da materiali di frana mentre la seconda scelta è una finestra angusta: naturalmente la prosecuzione è questa.

Ci affacciamo su un'altra verticale parallela all'altra, ci guardiamo attorno: a però niente male, un bel pozzo di 30 m che continua anche verso l'alto levigato e abbellito da scanalature come la cassa toracica di una balena.

Lungo tutte pareti centinaia di animaletti isopodi, Titanethes dall'aspetto pasciuto e

in alcune nicchie che sembrano fungere da nursery, minuscoli "cuccioli" di queste creature, speriamo di non spaventarli eccessivamente.

Vediamo il fondo del pozzo, la discesa però continua con un altro saltino, appoggiamo i piedi su una quantità di fango industriale, ci stacchiamo dalla corda, ci guardiamo, ci rigiriamo in un ambiente di 0,60x1 m, in su, in giù, di lato niente, parete, parete, parete, fango, fango, fango: *game over*.

Finisce tutto qui ad una quarantina di metri dall'entrata? Troviamo un vecchio sacco desolato del Grmada, anche i Titanethes ci hanno abbandonato, però con questa morfologia...senti, senti l'aria la senti? Da dove viene? Dal pavimento, no di lato, forse di qua, ritorniamo sotto il pozzo da 40 m anche qui c'è aria, sicuramente farà giro con il pozzo parallelo niente di tale sarà un ricircolo. Sai cosa, prima di mollare tutto chiediamo a Boris se ci procura un ventilatore e "forziamo" la grotta a farci sentire la sua voce.

La volta successiva Boris ci fa trovare un ventilatore di tutto rispetto, mettiamo in depressione la grotta. Ritoriamo al fondo ascoltiamo e annusiamo, l'aria non è più spalmata lungo gli ambienti ma esce esattamente da un solo distinto punto: una piccola insignificante apertura tra la parete e il soffitto, metto il naso vicino e sì è proprio qua. Gioia, felicità, evviva, prosegue!



Aabiso Skerk. La botola d'accesso.

(Massimo Razzuoli)

L'entusiasmo si placa quando mettiamo a fuoco la mole di lavoro che ci aspetta se iniziamo l'avventura scavo. Ma si dai proviamo, se dopo vediamo che è sempre stretto lasciamo perdere, almeno un tentativo.

Questo tentativo si è trasformato in mesi di lavoro di allargamento, di recupero del materiale fino sopra al terrazzo sotto al pozzo da 40 m, di infiniti fanghi e divertimento. Con l'aiuto di amici, soci del San Giusto, siamo riusciti ad aprire una speranza tra la roccia, speranza tradotta in 5 m di cunicolo scavato artificialmente, finché un pomeriggio con Papo, un ultimo colpo di mazzetta parte la chiave di volta e un bel tonfo sordo ci fa capire che ce l'abbiamo fatta: un altro pozzo da 40 m!

Boris aveva ragione, non poteva finire così!

Non ci possiamo credere, riusciamo a scendere senza alcun intoppo, un regalo per noi umani, atterriamo su una specie di bordo di roccia franoso, il nostro viaggio continua più stretto, bagnato ma continua.

Altri mesi di scavo per aprire i passaggi che rimangono però tuttora disagevoli, quando piove arriva giù una bella quantità d'acqua, impossibile lavorare.

Andiamo avanti, superato anche questo ci attende un'altra strettoia strisciante e poi finalmente un ambiente vasto: capiamo che tutta la grotta è impostata su una stessa frattura, quella intercettata con l'allargamento della cantina, che ci conduce verso l'interno.

Scendiamo un'altra verticale da 10 m, arriviamo alla base, le pareti corrono sinuose e diventa un meandro, pulito, una fascia di fossili rompe il grigio del calcare, a monte del meandro dei grossi blocchi di frana fanno paura e conducono a una zona "geologicamente" giovane dove l'acqua sta ancora svolgendo il suo lavoro di allargamento, però non porta da nessuna parte.



Abisso Skerk. Scendendo i primi pozzi.

(Alessandro Cernivani)

A valle del meandro una fessura ed uno scivolo viscido conducono ancora più in basso ad uno slargo che a noi sembra enorme 3x6 m e alto una ventina di metri. Il fango e l'aria non ci abbandonano mai.

La grotta ci ha portati a 120 m di profondità, di nuovo ci guardiamo attorno, il fango entra dappertutto e nasconde la morfologia interessante e inconsueta per le grotte del Carso: a tutti gli effetti è un ex inghiottitoio, via preferenziale dell'acqua, una delle tante vene che alimentavano il corpo idrico sotterraneo e che, ancora oggi svolge il suo compito anche se in misura minoritaria

A contemplare, a rigirare il fango a fare risalite, a scavare in questo ambiente appena trovato siamo rimasti un bel pò di domeniche'. Il fango non dà tregua, si arriva al posto di lavoro già carichi di argilla, monocolori, con gli attrezzi che potrebbero essere qualsiasi cosa, la mazzetta e tutta l'attrezzatura da scavo dopo cinque minuti diventano viscide come delle anguille, i guanti non servono più, la merenda è qualcosa di mistico, la voglia di continuare si mescola con il fango e sempre quel leggero soffio che raggela la tuta fradicia. Ad ogni uscita si lavora al "fronte" per quattro ore poi si ritorna sù.

Siamo scoraggiati ma sempre ottimisti, l'aria ci gira attorno, va, ritorna, si ferma a metà pozzo poi riscende, beata lei che sa dove andare. E una

di quelle volte che abbiamo detto: ma, non so, forse non c'è più niente da fare, abbandoniamo, ma Papo si siede in po' in disparte, nella zona a monte del meandro, accende la sua bella sigaretta e vede il fumetto che candidamente fa un angolo retto e viene deviato ...viene a veder Claxe de qua! E sì, aveva proprio ragione, ben nascosto dietro a un masso una piccola fessura mandava fuori a pieni polmoni il respiro della grotta.

Uno scavo relativamente facile, strettoia e via un altro bel pozzo da 30 m, altro regalo della natura. Siamo giunti più in basso dell'altro fondo, siamo a circa 170 m, ma la profondità è relativa, è la gioia di vedere come la grotta sta camminando all'interno del massiccio carsico e noi con lei, la soddisfazione di uscire e vedere gli occhi di Boris illuminarsi quando raccontiamo che la sua grotta ci sta mostrando le sue bellezze, belle davvero e speriamo non

si stanchi di noi perché noi di lei difficilmente lo saremo anche se là sotto lavori immerso nell'argilla, anche se esci che sembri il mostro della palude nei giorni peggiori, anche se i cappelli fanno invidia ad un rasta, anche se impieghi due giorni a lavare tutto il materiale per sporcarlo di nuovo la domenica successiva, anche se tutta la biancheria ha preso un colore ocra uniforme ma soprattutto perché fuori ci attende un ottimo bicchiere di Vitoska fresca.

Davanti a quel liquido paglierino, ai sorrisi bianchi in contrasto con il viso marrone, ai racconti, va tutto bene, Boris lava pazientemente le nostre impronte lasciate in cantina, chiude la porta e lascia che la grotta riposi come il vino nelle botti.

I lavori di scavo continuano, si è individuato un altro passaggio da allargare a -170m, sono stati fatti dei campionamenti della "patina aliena" da parte del dott. Cancian del gruppo Lindner di Ronchi dei Legionari, si intraprenderanno degli studi anche sulle acque di percolazione. Grazie agli amici dello Speleo Club Roma, del gruppo Ronda Imolese per l'aiuto e l'amicizia dimostrata. Il Club Alpinistico Triestino ha messo a disposizione il materiale e i soci stanno continuando le esplorazioni, gli amici continuano a seguirmi forse per passione, più per incoscienza, forse per amicizia più probabile per il buon vino.



Abisso Skerk. L'inevitabile cura dei fanghi.

(Franco Gherlizza)

# Pre-campo speleo 2012 in Canin

Franco Gherlizza



Anche quest'anno gli speleologi del Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino hanno organizzato un campo speleologico sul massiccio del Monte Canin con base logistica presso il bivacco Elio Marussich.

L'allestimento del campo è iniziato sabato 7 luglio quando due speleologhe del CAT (Clarissa Brun e Laura Miele) hanno trasportato (a piedi lungo la pista di sci) i teli per la raccolta d'acqua fino al rifugio Gilberti.

La settimana dopo (14 luglio) Clarissa Brun con Alessandro Cernivani hanno risalito nuovamente a piedi la pista di sci per recuperare i teli e trasportarli al bivacco Ma-

russich dove sono stati subito sistemati per fungere da bacino per la raccolta dell'acqua.

Il sabato successivo (21 luglio) Paolo Alberti e Paolo Manfreda si sono occupati del trasporto (via elicottero) di tutta l'attrezzatura logistica ed esplorativa necessaria per l'intera settimana di permanenza sull'altipiano.

In questa occasione si è pensato di agevolare i colleghi della "Lindner" caricando anche il materiale che servirà alla loro attività in zona.

Lunedì 30 luglio, i due Paoli sono stati raggiunti da una parte della squadra che era composta da Clarissa Brun, Alessandro Cernivani, Laura Miele (CAT) e Simona Franz (Forum Julii Speleo - Cividale).

Il gruppo sarà al completo mercoledì 1 agosto quando saliranno al campo Elisabetta Miniussi (S.C.S. "Lindner" di Ronchi dei Legionari), Letizia Elia (A.G. Gaia - Pescara), Massimo Razzuoli e Franco Gherlizza (CAT).

Gli obiettivi di questa campagna sono almeno tre: la "famigerata" A12 in Forchie di Terra Rossa che continua a promettere ma non si dà; il "Bus de Bunny" del quale



Canin, agosto 2012 - In alto, l'ingresso della H 13. Appollaiate sotto la grotta: Letizia Elia e Laura Miele.  
(Clarissa Brun)



Canin, agosto 2012 - Il trasporto dei materiali a valle. (Franco Gherlizza)

bisogna completare il rilievo e la B12, che era, da tempo immemorabile, impraticabile a causa del ghiaccio a poco più di 10 metri e che ora sembra essere agibile nelle parti sottostanti. Nel programma, poi, ricadono anche altre nostre "vecchie conoscenze" che per un motivo o per l'altro sono rimaste incompiute.

Cito il caso della D10, situata sul versante del Foran del Muss che si affaccia in Raccolana poche decine di metri al di sotto del bivacco

Procopio, nella quale sono da proseguire le esplorazioni interrotte negli anni '80.

Poi la H 13, che si apre poco sopra il sentiero che da Sella Canin porta al bivacco e che butta fuori continuamente un'aria gelidissima.

E poi altre grotte (soprattutto pozzi) che sprofondano nella zona compresa tra le Forchie di Terra Rossa e il Monte Sart.

In poche parole, un bel po' di lavoro per i grottisti del CAT & Friends.

# Monte Canin, campo speleo 2012

Clarissa Brun

Programmato tempo prima, sognato e voluto dalle nuove reclute del gruppo dopo una impegnativa serata in osmizza, finalmente ci siamo: dal 28 luglio al 5 agosto campo speleo al bivacco Marussich, in Canin.

**Buoni propositi:** su consiglio di Franco, iniziare a rivedere le grotte targate CAT anni '80-90 in quanto i tapponi di neve e ghiaccio che solitamente, sul più bello, impedivano il passaggio in profondità probabilmente si sono sciolti lasciando adito alle fantasie più sfrenate, controllare i vecchi rilievi con punti di domanda e verificare effettivamente quanto grandi fossero questi punti, rilevare i tratti nuovi trovati di recente in alcune grotte e naturalmente battere zona e vedere se ci si affaccia su qualcosa di nuovo, un po' controllando le carte geologiche, un po' di più leggendo il paesaggio, puntando molto sul fattore "C".

Papo, Paolo, Laura e Max sono saliti sabato 28 per agevolare il trasporto dei materiali in elicottero, mentre il resto delle ciurma arriverà tra lunedì e mercoledì direttamente dagli Appennini.

La vasca per la raccolta dell'acqua piovana, allestita settimane prima, è risultata provvidenziale garantendo senza problemi l'acqua per cucinare, bere e lavarsi.

Il sovrappiombamento del bivacco ha portato a decidere di piantare due tende nelle vicinanze sia per sfuggire ai "concerti" notturni sia per garantire posti in bivacco a eventuali escursionisti.

Insomma un campo con tutti i confort.

Il campo è servito anche da "battesimo" per le nuove leve che fin dall'inizio sono state coinvolte nell'organizzazione

e nella preparazione dei materiali, all'abitudine alle temperature delle grotte di montagna, alla stesura dei rilievi, alla vita assieme in bivacco e soprattutto alla nostra compagnia...

Laura, che dopo aver fatto il corso di primo livello l'anno scorso, ha deciso di fare della speleologia la sua "mission" andando quasi ogni fine settimana in grotta e provando l'esperienza di un campo.

I risultati sono stati che ritornata a Trieste, dopo tre giorni era di nuovo in Canin a cercare nuovi ingressi.

Con somma gioia, soprattutto dei maschietti, abbiamo accolto a braccia aperte Letizia, neo speleo abruzzese di diciannove anni, che dopo aver fatto due settimane di campi scuola-speleo in Abruzzo ha deciso di fare pausa due giorni, prendere il treno e venire a infilarsi pure nelle Alpi.

Abbiamo avuto anche la visita della nostra amica Manuela



Canin, agosto 2012 - Max e Papo nel Bivacco Elio Marussich. (Franco Gherlizza)

e del quadrupede peloso Ouzo dal Cadore e il fine settimana del 4-5 agosto gli spazi verdi tra i karren davanti al bivacco, si sono allegramente riempiti con le tende degli amici del gruppo della Società di Studi Carsici "A.F. Lindner" di Ronchi dei Legionari, impegnati nelle loro esplorazioni.

**È stato fatto:** Papo e Paolo hanno trovato un pozzo di 60 m per una larghezza massima di 10 m, molto bello, levigato, impostato su una faglia che però finisce con un altrettanto bel pavimento di massi. I traversi fatti alla testa del pozzo per raggiungere due finestre opposte, non hanno portato a



Canin, 3 agosto 2012 - Squadra esclusivamente femminile per l'esplorazione e il rilievo della Grotta "N1". Letizia Elia, Clarissa Brun, Simona Franz e Laura Miele. (Franco Gherlizza)



Canin, 4 agosto 2012. Laura Miele e Letizia Elia al termine delle esplorazioni nella gelida H 13. (Clarissa Brun)

niente però l'aria c'è e ora si cerca un punto all'esterno che permetta di entrare e magari by-passare la frana finale.

La solita coppia ha trovato poi, sempre nella zona della grotta appena citata, un meandro che soffia allegramente, bisogna avere pazienza e costanza ma darà i suoi frutti.

Sono stati rivisti alcuni passaggi ed eseguito il rilievo delle parti nuove della grotta A12 situata alla base della Forchia di Terra Rossa.

Rivista una verticale sempre in zona Forchia, una di quelle con il tappone che effettivamente, a quota -100 metri circa, si è in parte sciolto e sembra promettere qualcosa di interessante.

Nella grotta H13 posta sopra un tratto del sentiero che dalla Sella Canin porta al Marussich, è stato liberato un passaggio che si apre su un lato della sala interna, dal quale esce una corrente d'aria gelida più che percettibile. Scesi pochi metri c'è l'inizio di un pozzetto agibile che però va liberato dai detriti.

Sono state poi rilevate altre grotte che erano rimaste in sospeso e riposizionate delle altre in vista dell'applicazione delle targhette regionali, attività prevista da Franco ed Ernesto per i primi di settembre.

Papo, Laura e Gianfranco sono ritornati la settimana dopo

a battere zona a quota 1500 m e a rilevare una galleria che finisce in una frana, trovata tempo prima.

Papo e Paolo stanno continuando gli scavi al nuovo meandro e prima delle nevicate è in previsione di iniziare gli scavi in H13.

Insomma le cose da fare non mancano.

Le bianche pietre del Canin quest'anno si sono colorate con le tende e le tute messe ad asciugare dagli speleo alla fine delle esplorazioni.

La domenica del ritorno, percorrendo il sentiero fino al rifugio Gilberti si vedevano qua e là gruppetti di persone che sotto al sole impietoso, con passo lento, ma sicuro, trasportavano i loro zaini con l'immancabile sacco giallo messo di traverso sopra a tutto.

Chi ritornava dal campo, chi aveva fatto un sopralluogo al loro bivacco per iniziare l'attività la settimana successiva, chi saliva, chi scendeva, i trevisani, e anche Sandro Sedran e il suo S-team si aggiravano

da quelle parti.

Alla fine tutti ci siamo ritrovati al Gilberti ed è stato veramente emozionante, senza darsi appuntamento, rivedere tante facce conosciute e nella voce ancora l'emozione dei propri racconti.

Grandi abbracci stando attenti a non rovesciare le "radler...." semo sempre i soliti" furono i primi commenti, invece dietro ai visi con qualche ruga e qualche cappello bianco spuntavano anche i volti freschi e curiosi dei giovani e questo ha fatto bene agli occhi e al cuore.

Era da tanto tempo che non si vedeva in Canin un affollamento speleo così, forse i Maya avevano ragione che ci sarà un grande cambiamento!

#### *Partecipanti al campo:*

Simona Franz (Forum Julii Speleo - Cividale del Friuli).

Per il CAT: Paolo Alberti (Papo), Clarissa Brun, Alessandro Cernivani, Letizia Elia, Franco Gherlizza, Paolo Manfreda, Laura Miele.

Un ringraziamento agli sherpa: Mario Carboni, Duilio Cobol, Gianfranco Manià, Massimo Razzuoli (CAT) ed Elisabetta Miniussi (A. F. Lindner).



Campo speleologico del Club Alpinistico Triestino in Canin (28 luglio - 5 agosto 2012). Rifugio Celso Gilberti, 5 agosto 2012. Davanti: Clarissa Brun, Gianfranco Manià, Mario Carboni. Dietro: Simona Franz (Forum Julii Speleo), Letizia Elia, Paolo Manfreda, Duilio Cobol, Laura Miele, Paolo Alberti (Papo). Sulla scala: Massimo Razzuoli, Alessandro Cernivani. (Franco Gherlizza)

# *La nostra prima grotta in Canin*

**Sandro Sedran**

Il nostro desiderio di andare a fare una grotta sul Monte Canin è stato esaudito da Gianni Benedetti che ci ha organizzato in agosto 2012 una uscita in "Dobra Picka", a suo parere una delle grotte più belle e godibili della zona.

Pareva che dovesse saltare tutto a causa della mancanza di componenti della squadra fotografica S-Team e del problema dell'esodo estivo che puntualmente blocca l'autostrada A4 in direzione di Trieste.

Risolto con l'adesione in extremis di Massimiliano e Alberto che ha pure messo a disposizione il suo camper consentendoci di partire venerdì sera con calma.

Sabato mattina ci troviamo al parcheggio di Sella Nevea

con i triestini Gianni, "Sandrin", Laura e "Cubo".

Con i nostri zainoni pesantissimi ci avviamo verso l'ingresso che raggiungeremo dopo circa un paio d'ore di cammino dalla stazione a monte della cabinovia, che porta al rifugio Gilberti.

Simona è ancora dolorante alle costole dalla caduta in Rana e rinuncia ad entrare in grotta, "Cubo" ha problemi ad un gomito e, assieme ad Alberto decidono di entrare e fermarsi a visitare la parte ghiacciata. "Sandrin" è reduce da un blocco muscolare da mal di schiena, Damiano ha pure lui il gomito dolorante dalla Rana, Gianni un braccio non completamente a posto e Sandro è a rischio blocco

di schiena per via dei grandi pesi trasportati. L'unica che sembra non avere nulla è la Laura che però è a digiuno di grotte verticali.

Proprio un bel gruppo!

Entriamo alle 12:30. L'ingresso è una stretta fessura in parete fatta a forma di genitale femminile (picka in sloveno) che immette in una piccola galleria che non è altro che la parte alta di una stretta diaclasi impostata su faglia in cui ci si cala tramite un P25 dove iniziamo a prendere confidenza con gli armi "alla triestina": moschettoni senza ghiera e, complice una corda nuova di palla che si è ristretta, anse risicate con impossibilità di fare la chiave completa sul discensore.

Si atterra su un pavimento di ghiaccio vivo: è ora d'indossare i ramponi. La condotta continua in discesa con un P15 che passa in mezzo ad un ghiacciaio interno tutto levigato dalle correnti d'aria: spettacolare.

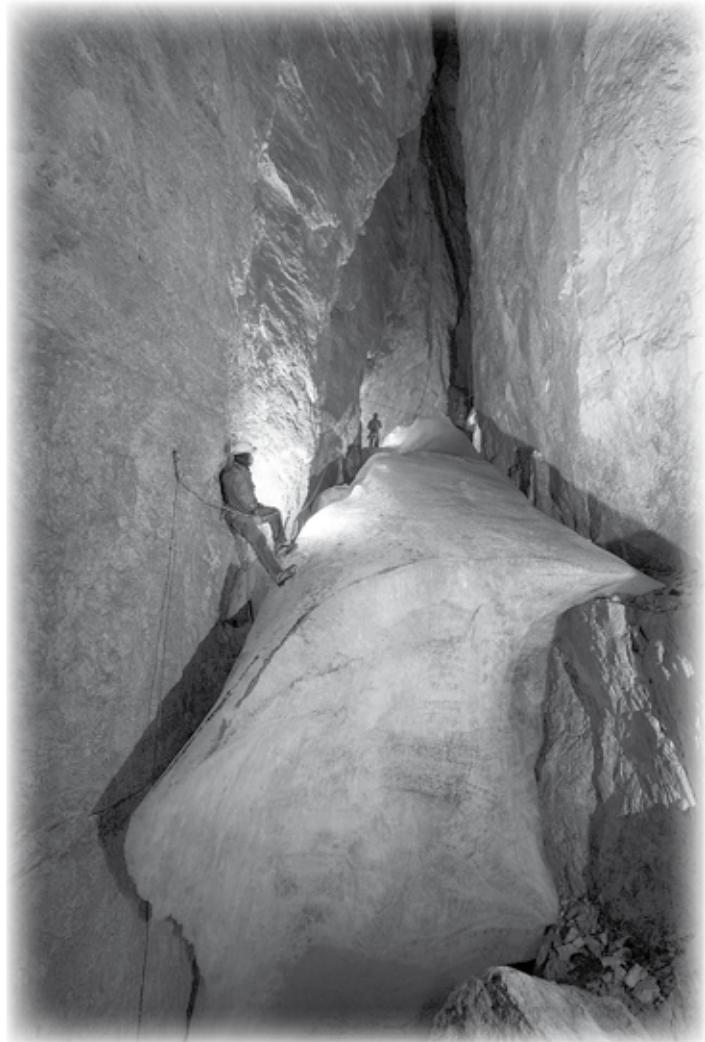
Spesso si vede la vecchia corda completamente inglobata nel ghiaccio e, strepitoso, una patina trasparente ricopre completamente anello, nodo e corda alla partenza del salto successivo. Ci scateniamo con le foto ai particolari, sempre nei limiti di quello che consente l'obiettivo grandangolare 10-22 mm.

Due metri più giù un imprevisto: un laghetto che di solito è completamente ghiacciato, oggi ha una sottile patina



Il ghiacciaio a -20.

(S-Team)



Termine del ghiacciaio a -90.

(S-Team)



Via i ramponi e giù per il P105, inizialmente una fessura in diaclasi che poi si allarga nella parte bassa per poi espandersi nell'enorme cavernone alla sua base.

Una nuova fessura immette in un P27 inclinato sul cui fondo stabiliamo il nostro campetto per la merenda ed un bel tè caldo.

Partiamo per la visita delle gallerie di quota 1600, la prima delle quali è un lungo rettilineo fossile, nebbioso, ricco di riempimenti alluvionali e quindi un po' fangosiccio, ma che ci regala una magia inaspettata. Dal soffitto spuntano mazzi di aragoniti bianche, quelle del tipo ramificato in ogni direzione; incredibile, in Canin, a queste quote e con temperature così basse.

Un salto di una decina di metri precede un piccolo tortuoso meandro che sarebbe uno spettacolo se si potesse vedere in pianta dall'alto. Siamo in una grande galleria che porta i segni di importanti riempimenti; essa termina improvvisamente di fronte ad una grande spaccatura generata da un imponente movimento di faglia.

La prosecuzione del tunnel appena percorso si trova dislocato di 30 metri a destra e più in alto di 20!

Risaliamo le corde che ci portano proprio lì e quel tratto di condotta circolare, dal diametro di circa otto metri, è veramente bella; valeva la pena arrivare fin qua.



La grande faglia.

(S-Team)

Nel frattempo, chi ha già raggiunto il bivacco Procopio, si gode il cielo stellato della sera ed osserva da posizione privilegiata tutto l'altopiano del Canin settentrionale da cui iniziano a spuntare qua e là tante lucette degli speleologi che emergono dal sottosuolo per dirigersi verso i propri campi: emozionantissimo!

Ritorniamo al nostro campetto per cenare e poi con calma iniziamo la risalita del ritorno.

I primi sono fuori alle 2 di notte, gli ultimi alle 3; tredici ore e mezza di permanenza. All'esterno ci accoglie una luna quasi piena che illumina il paesaggio e un clima estremamente piacevole (quasi caldo, se confrontato con i 2-3 gradi interni).

Una Lasko fresca ci bagna il gargarozzo arso; niente di meglio prima d'incamminarci

verso il bivacco.

Dopo un'ora di cammino, noi dell'S-Team siamo "cotti" dalla stanchezza e, vista l'incertezza sull'esatta strada da percorrere, decidiamo di "ammittinarci" ed andare a dormire all'aperto su qualche prato, mentre i triestini proseguono fino alla loro meta'.

Ci infiliamo nei sacchi a pelo che sta già albeggiando: stiamo da dio e prendiamo sonno immediatamente, ma non riusciamo a dormire tanto perché una marmotta ci suona la sveglia con una infinita sequenza di fischi.

Il ritorno al rifugio Gilberti avviene con numerose pause ed alla fine ci si ritrova in tantissimi speleologi, tutti che rientrano dalle loro esplorazioni, campi o giri in grotta. Ma quanti eravamo in Canin questo fine settimana? Fantastico!



Galleria freatica tagliata dalla faglia.

(S-Team)

# *VI Campo scuola di speleologia*

## *Caramanico Terme (Pescara) - 16-22 luglio 2012*

**Franco Gherlizza**

*Dopo l'esperienza del 2011 ho deciso di ritornare in Abruzzo per dare una mano all'amico Daniele Berardi nell'organizzazione della sesta edizione del "Campo Scuola di Speleologia".*

*Una esperienza che consiglio a tutti gli speleologi che si interessano di didattica.*

*Potrei raccontare decine di aneddoti, ma nessuno renderebbe bene come i commenti, a fine campo, dei ragazzi che hanno partecipato.*

\* \* \*

Abbiamo deciso di fare questo campo di speleologia perché volevamo provare l'avventura di entrare nella grotta, conoscere dal punto di vista scientifico questo ambiente e apprendere le varie tecniche di esplorazione.

Quest'anno siamo andati in tre grotte:

La Grotta delle Praie ci è piaciuta molto per via della morfologia delle vie della grotta e per l'opportunità di divertirsi con il fango presente in questo splendido luogo.

La grotta Scura ci è piaciuta molto per vari motivi: le concrezioni, le tantissime dolicopode e l'affascinante aspetto storico della grotta, sede di un altare sacrificale del neolitico.

La grotta di Acquasanta Terme è stata senza dubbio la più interessante e impegnativa: per la prima volta siamo entrati in una grotta verticale, utilizzando le tecniche di risalita e discesa imparati in sede.

Per quanto riguarda le attività fuori grotta ci hanno molto divertito i racconti serali di Franco Gherlizza.

Questi ultimi hanno contribuito a fomentare la nostra passione nei confronti della speleologia, un sentimento che accomuna noi e gli altri ragazzi del campo e che ci ha aiutato a instaurare una bella amicizia.

Gianmarco, Davide, Vincenzo

\* \* \*

Campo - Scuola - Speleologia. Tre parole che hanno segnato, anche se in piccola parte, la nostra esistenza.

Tre parole che ci hanno fatto riscoprire un altro mondo. Tre parole per indicare una unica, sola, indimenticabile esperienza: quella speleologica.

Il primo giorno non conosciamo nessuno e ci sentivamo spaesati. Essendo pochi è stato abbastanza facile socializzare ed è stato altrettanto semplice sgamare i "trasgressori" in atti degni del più geniale dei bambini dell'asilo.

In questa settimana abbiamo imparato a rispettare le persone e soprattutto l'ambiente, cosa che noi giovani di questa generazione tendiamo a dimenticare. Oltre ad essere una esperienza educativa è stata molto divertente: come avremmo fatto senza le storie di Franco Gherlizza e le foto che Daniele scattava ogni cinque minuti?

Le cose che ci rimarranno impresse per sempre saranno le escursioni in grotta. Non capita di certo tutti i giorni di visitare ciò che abbiamo sotto i piedi. Ci sono cose meravigliose che non si possono nemmeno immaginare. Stalattiti, stalagmiti,

strani insetti e animali che possono essere osservati solo nell'ambiente "grottesco" (speleo). E poi ... chi può vantare una esperienza del genere?

La paura all'inizio non era poca ma grazie alle persone speciali che abbiamo incontrato, sempre disponibili e pronte ad aiutarci, in meno di quattro giorni eravamo tutti dei piccoli "Indiana Jones"!

Ma la cosa più bella in assoluto e che mai e poi mai scorderemo sarà ... beh, è difficile dirlo. È stato tutto fantastico, dalle risate alle esplorazioni, dalle guerre di cibo a quelle di fango.

Siamo sicuri al 100% che torneremo. Ci dispiace molto ripartire. Se si potesse, vorremmo rimanere qui per sempre.

Ora concludiamo perché altrimenti ci commuoviamo. Infatti, ecco una lacrima.

Nicole, Valeria, Lorenzo

\* \* \*

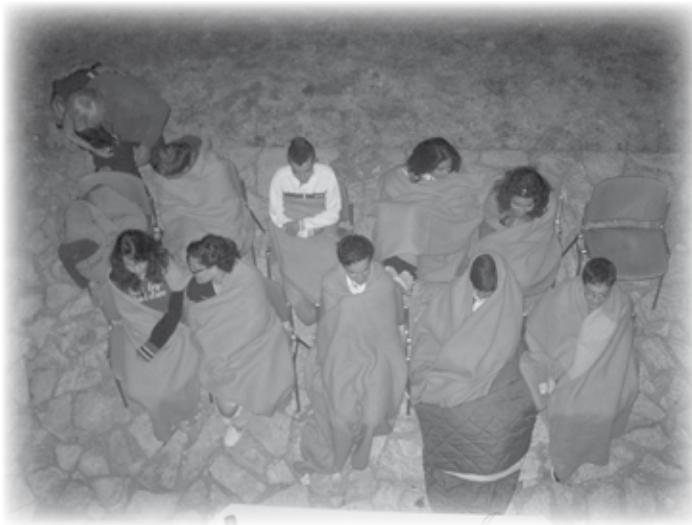
Per vivere una esperienza piacevole in grotta è necessario che si crei un'amicizia: fidu-



Escursione geologica al Campo di Giove con il prof. Gabriele Fraternali.  
(Daniele Berardi)



Prove di progressione su corda nella palestra all'aperto improvvisata al campo.  
(Letizia Elia)



Alla sera, sotto il cielo stellato, ascoltando le "storie". (Franco Gherlizza)

cia nel compagno, tolleranza, rispetto, condivisione delle emozioni e coesione sono i fattori essenziali ed è questo che ci è stato trasmesso dai nostri tutor.

Durante questo campo abbiamo imparato a convivere con gli altri, abbiamo guadagnato senso di responsabilità ed abbiamo imparato ad affrontare e superare le nostre paure, grazie ai tutor che hanno messo a nostra disposizione la loro esperienza e pazienza.

Nonostante quest'anno le grotte visitate sono state poche l'impegno ed il divertimento sono raddoppiati rispetto al passato; l'esperienza più gratificante per noi (e speriamo per i nostri tutor) è stata la nostra prima grotta verticale.

Un elogio speciale va fatto alle cuoche per le prelibatezze che ci hanno dedicato ogni giorno e per la pazienza che hanno dimostrato nel cucinare anche per accontentare i palati più difficili.

Dall'anno prossimo ci aspettiamo nuove emozioni, nuove esperienze e soprattutto che Daniele mangi meno yogurt!

*Ambra, Anna Giulia,  
Elena, Francesco, Niccolò*

\* \* \*

Ho partecipato alla scorsa edizione del Campo Scuola, e ho voluto ripetere questa bella

ed emozionante esperienza perché mi sono divertito moltissimo e anche perché le grotte mi sono sempre piaciute.

Questa nuova edizione non è stata da meno, anche se è durata troppo poco.

Mi sono divertito un mondo, tra le escursioni in grotta, le levatacce alle 5.30 di mattina, le esaustenti lezioni di "Passero" (Loredano Passerini - n.d.r.), i racconti avventurosi di Franco e le amicizie.

Prima di iniziare il campo, quasi non conoscevo la speleo-

logia ma, adesso, dopo aver passato tanto tempo in quel bellissimo ambiente quale è la grotta, e dopo aver affrontato pozzi da 8 metri, fiumi sotterranei, dolcopode e qualche pipistrello, mi appassiona moltissimo.

Attraverso la bravura degli istruttori, ho imparato molto divertendomi e alcuni di noi ha superato le proprie paure.

Abbiamo affrontato varie grotte, tra cui la Grotta delle Praie (famosa per il suo fango), la Grotta Scura, e Acquasanta,

nelle Marche.

Mi sono piaciute molto anche le escursioni fuori grotta, come la gita al Museo geopaleontologico e la visita al Parco Avventure.

Per l'anno prossimo, vorrei imparare tante altre cose nuove e visitare tante altre belle grotte insieme ai miei amici.

Concludo ringraziando Daniele, Franco, Loredano, le cuoche e tutti coloro che ci hanno accompagnato in questa fantastica avventura.

*Leonardo*



Abruzzo. Grotta delle Praie. Loredano Passerini (Bologna), Daniele Berardi (Pescara) e Franco Gherlizza (Trieste). (Letizia Elia)



Grotta delle Praie. In prima fila: Niccolò, Letizia, Gianmarco, Elena, Nicole, Francesco, Vincenzo. Dietro: Ambra, Leonardo, Franco, Loredano, Valeria, Daniele.

# Campo di ricerca speleologica "Voltinium 2012" (Abruzzo)

Franco Gherlizza

Il Campo di Ricerca 'Voltinium 2012', organizzato dal Geographical Exploring Team dell'Associazione Geonaturalistica GAIA e dalla Società Italiana di Geologia Ambientale in collaborazione con il Comune di Carpineto della Nora con la Provincia di Pescara e con il patrocinio del Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga è stato operativo dal 23 al 28 luglio 2012.

L'area di studio interessata alla ricerca scientifica è stata l'altopiano del Voltigno.

Il gruppo di ricercatori, con il coordinamento tecnico dello speleologo Daniele Bernardi, è giunto in Abruzzo da Trieste, Ronchi dei Legionari (Gorizia), Bologna e Pescara e ha avuto come obiettivo quello di individuare le cavità carsiche finalizzato alla messa a punto di processi di sviluppo che portino alla tutela delle risorse naturali nelle sue varie componenti: l'acqua, il suolo e



Abruzzo. Grotta del Mustacchio.

(Franco Gherlizza)

il patrimonio naturalistico.

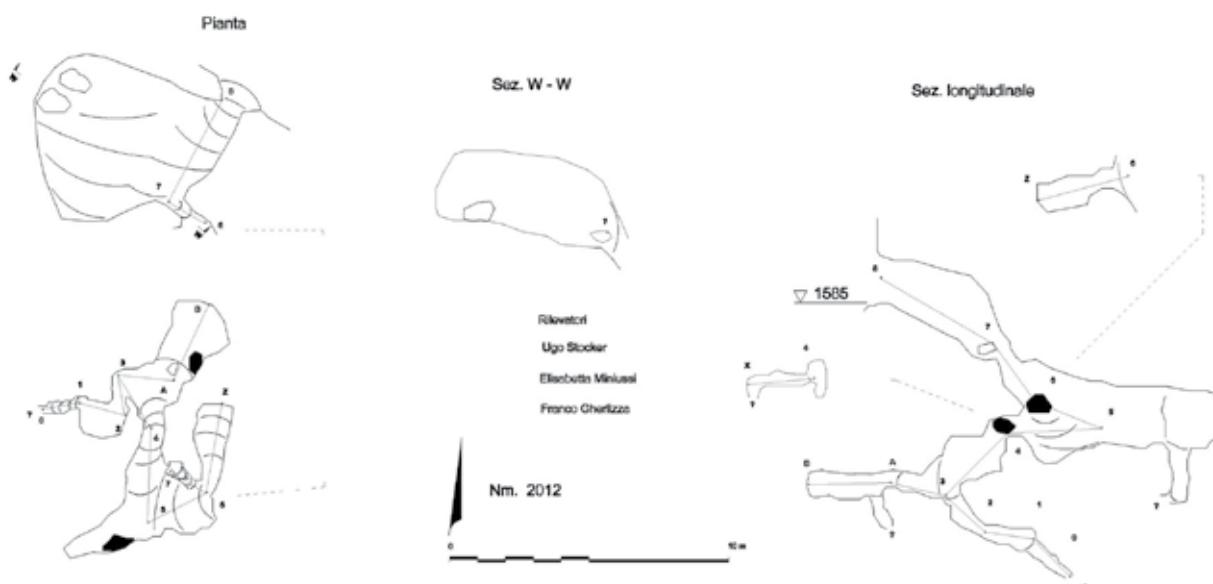
Il prof. Gabriele Fraternali referente per la Regione Abruzzo della Società Italiana di Geologia Ambientale ha spiegato che gli obiettivi della ricerca saranno raggiunti grazie a una serie di studi multidisciplinari che interessano tra l'altro anche il monitoraggio qualitativo e quantitativo degli acque.

Le attività scientifiche sono state coordinate dal prof. Sergio Rusi idrogeologo dell'Università degli Studi D'Annunzio di Chieti.

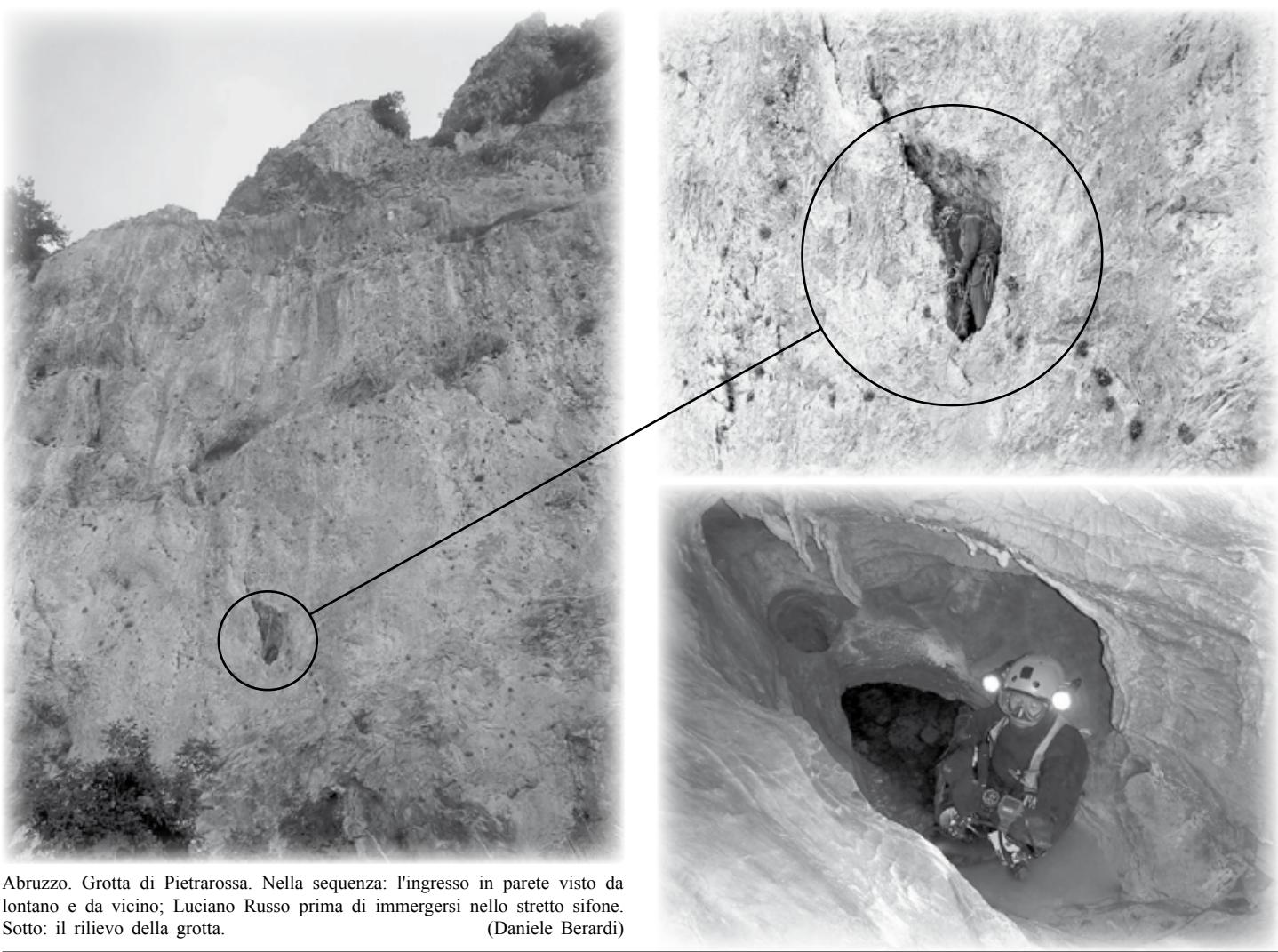
Hanno partecipato: Daniele Berardi (Associazione Geonaturalistica GAIA - Pescara), Letizia Elia (Chieti); Loredano Passerini (Bologna); Elisabetta Minussi e Ugo Stocker (Società di Studi Carsici "Lindner" - Ronchi dei Legionari - Gorizia); Clarissa Brun, Alessandro Cernivani, Franco Gherlizza e Luciano Russo (Club Alpinistico Triestino - Trieste).

GAIA Geographical Exploring Team

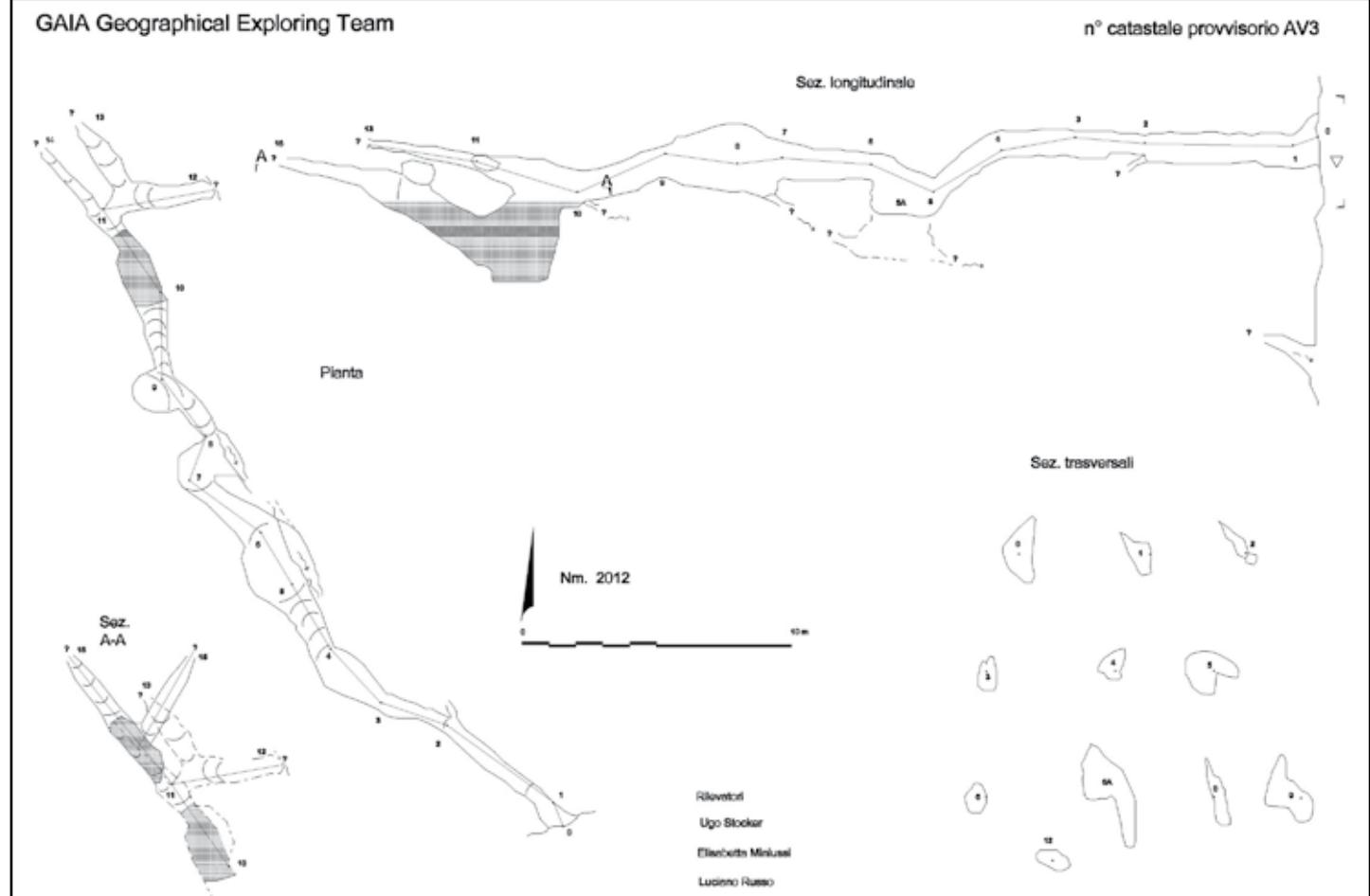
n° catastale provvisorio AV2



Rilievo della Grotta del Mustacchio.



Abruzzo. Grotta di Pietrarossa. Nella sequenza: l'ingresso in parete visto da lontano e da vicino; Luciano Russo prima di immergersi nello stretto sifone.  
 (Daniele Berardi)



# *Pre-spedizione speleo-archeologica "Vrgorac 2012" (Croazia)*

**Erika Jurišević**

*Il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino, assieme agli amici della A.F. Lindner di Ronchi dei Legionari e del Forum Julii di Cividale, ha organizzato un sopralluogo approfondito nella località croata di Vrgorac alle pendici della catena del Biokovo tra le zone di Imotski e Makarska, al confine con la Bosnia.*

*Coordinato da Erika Jurišević e Marko Cesarec, il "mini campo" ha permesso una prima visione generale del territorio dal punto di vista geologico e speleologico.*

*Dietro espresso invito delle autorità locali e grazie alla stretta collaborazione con gli abitanti del posto è stato possibile scendere in tre cavità e fare i rilievi topografici di due.*

*Il potenziale ipogeo è evidente dal punto di vista speleologico per la quantità di cavità presenti e interessante per gli subacquei in quanto la maggior parte di queste presentano sifoni finali e gallerie allagate, ancora inesplorate.*

*Queste tipologie di grotte si aprono a pozzo all'interno di un enorme polje, non mancano però anche le gallerie fossili ricche di concrezioni poste ai lati o sulla sommità delle colline a ridosso della piana. In questa specifica zona non si raggiungono ovviamente vertiginose profondità dal momento che attorno ai -80 m, -200 m si trova l'acqua, a seconda della quota dell'ingresso, però la parte subacquea è notevole e potrebbe serbare delle belle sorprese, invece una escursione sulla sovrastante catena montuosa del Biokovo ci ha fatto piacevolmente capire che il potenziale verticale ipogeo può aumentare notevolmente!*

*Le grotte segnalateci e individuate durante la nostra mini spedizione sono state tutte georiferite.*

*Come sempre le zone di frontiera offrono una ricchezza culturale particolare come dimostra l'etno-villaggio di Kokorići e gli altri piccoli centri abitati dalle caratteristiche costruzioni.*

*L'ultimo giorno ci siamo concessi una deviazione per il delta della Neretva dove il paesaggio si colora dell'arancio dei mandarini e ci siamo spinti poi fino nell'area di Itmosko per la visita ai laghi Modro Jezero e Crveno Jezero, fenomeni carsici spettacolari.*

*La zona di Vrgorac è particolarmente interessante dal punto di vista idrologico, faunistico e archeologico, la "respirazione" del polje principale condiziona la vita e l'economia di questo territorio ed è proprio questo che ci sprona per organizzare, in futuro, un campo speleo e speleo subacqueo con finalità scientifiche oltre che esplorative.*

*Si ringrazia il sig. Prvan per l'appoggio, il giornalista Branko Radonic per averci dedicato ampio spazio sul giornale locale e gli abitanti di Vrgorac per la disponibilità e l'aiuto senza i quali le nostre attività sarebbero state impossibili.*

*Hanno partecipato: Erika Jurišević, Marko Cesarec, Clarissa Brun, Massimo Razzuoli (CAT), Elisabetta Miniussi, Ugo Stocher (A.F. Lindner), Simona Franz (Forum Julii Speleo).*

Da Rijeka (Fiume) a Vrgorac sono cinque ore spaccate lungo l'autostrada croata che, da una parte, velocizza e semplifica il viaggio ma dall'altra taglia e nasconde luoghi e paesaggi splendidi che oramai ricordiamo a fatica.

Lasciamo l'attrezzatura nell'Hotel Prvan a Vrgorac, una cittadina piccola ma viva e brulicante (soprattutto di moto sportive). Il pomeriggio procede con una passeggiata orientativa attorno e attraverso la zona di Kokorići.

Il carsismo si sviluppa a Kokorići tramite fenomeni di polje e precisamente overflow polje: distese relativamente piatte e fertili (flisch) con uno strato di sedimento sulla superficie che risulta periodicamente allagata (appunto overflow) perché inserita in un sistema

di risorgive ed estavelle.

Questo tipo di geomorfologia è molto importante per individuare paesaggi di epoche antiche dato che è ideoneo all'agricoltura (insediamento).

Non a caso, passeggiando

attraverso il villaggio di Pervani si notano un castelliere dell'età del Bronzo (individuato, ma non studiato) e un insediamento (allevamento e agricoltura) di epoca medioevale costruito interamente

con tecnica di murature a secco inserite in un complesso sottoroccia.

Grotte individuate: 2.

La sera incontriamo il signor Zvonimir Pervan, il proprietario dell'Hotel che ci informa sulle esplorazioni speleologiche, speleosubacquee, geografiche e archeologiche operate sul territorio ma che sono state saltuarie ed effimere.

Ci sembra un uomo appassionato, dedito e di parola e subito si instaura un buon rapporto.

Il giorno seguente ci accompagna in macchina di persona. Facciamo il "giro largo" restando sempre nell'arco di circa 10 km da Vrgorac. Ogni tanto ci fermiamo, facciamo qualche foto e prendiamo le posizioni topografiche.

Grotte individuate: 6.



Vrgorac (Croazia). Un particolare della Grotta Ružovača. (Ugo Stocher)

Nel caldissimo pomeriggio rimaniamo da soli e ci inoltriamo nuovamente nella zona di Kokorići per cercare un insieme di grotte tra l'altro segnate sulla carta e esplorate solo in parte.

Individuiamo la cosiddetta Mala Betina (Piccola Betina), subito vicino al sentiero che porta al posticino detto Crip.

Veniamo fermati da un contadino che, con molto entusiasmo, ci offre generosamente il suo aiuto.

Si tratta di un presunto sistema sotterraneo di grotte profonde in media da 50 a 80 metri dopo i quali affiora l'acqua della risorgiva.

Nella cosiddetta Betina Gigantea sono state effettuate delle esplorazioni dagli speleosub di Spalato che si sono spinti fino a un certo punto ma, poi, sono ritornati indietro a causa della pessima visibilità.

Grotte individuate: 3+2 cavità artificiali e un riparo.

La mattina del nostro ultimo giorno a Vrgorac incontriamo il signor Borislav Dominiković, sindaco del paesetto a circa 7 km di distanza, precisamente Otrići-Seoci.

Dimostra vivo interesse; facciamo un giro in macchina e ci fa vedere altre due grotte inesplorate.

La prima è una sorta di "Impossibile" triestina ma, questa, purtroppo cementata dalla superstrada.

Il sindaco conserva fotografie e disegni della grotta



Vrgorac (Croazia). Grotta Ružovača.

(Ugo Stocher)

prima della cementificazione e ci fa vedere l'accesso artificiale, scavato durante un saggio, che secondo i suoi calcoli dovrebbe arrivare a non più di 25 metri dalla grotta.

Egli individua lo stesso buco anche dall'interno della grotta (molto concrezionata) da lui fotografata e visitata ma ora non più accessibile.

La seconda grotta è situata nel paese di Otrići, vicino a un cimitero e secondo le parole di Dominiković l'accesso è molto stretto all'inizio e, stando alle sue parole, a un certo punto si sente un rumore d'acqua.

Egli aveva assistito all'esplorazione di un giovane calatosi con la corda ma senza attrezzatura né luci adeguate, motivo per cui tornò in superficie dopo essere arrivato a un punto dove la grotta proseguiva verticalmente.

Una volta tornati in Hotel,

ci aspetta il giornalista Ante Primorac di alcuni quotidiani noti in Croazia (Jutarnji List e Slobodna Dalmacija) che ci chiede una intervista.

L'ultima tappa è quella della cava di Paklina, una delle cave di bitume più antiche della Croazia (stando alle fonti scritte: attiva dal 1753 ma, con ottime probabilità, già in epoche più antiche. Si tratta di una cava di bitume naturale (pissasphaltus) abbandonata; sfruttata con lo scavo in profondità (max 50 m) fino al 1961, dopo il quale si procedette con lo scavo in orizzontale.

Si è osservato che dopo periodiche interruzioni i settori scavati si riempivano nuovamente, velocemente e naturalmente di bitume.

Esiste un rilievo del 1945 (1:1000) custodito nell'archivio dell'Istituto di geologia di Bel-

grado (Serbia).

Il signor Pervan sostiene di averlo cercato per molto tempo ma di non esser riuscito a recuperarlo.

Ci accompagna gentilmente il signor Lorenzo Šoljak dato che non ci sono indicazioni concrete e nonostante qualche cartello è davvero difficile orientarsi.

Grotte individuate: 2 + una cava (cavità artificiale).

Dopo questa bella esperienza e tante scoperte inaspettate salutiamo Vrgorac e partiamo per Rijeka.

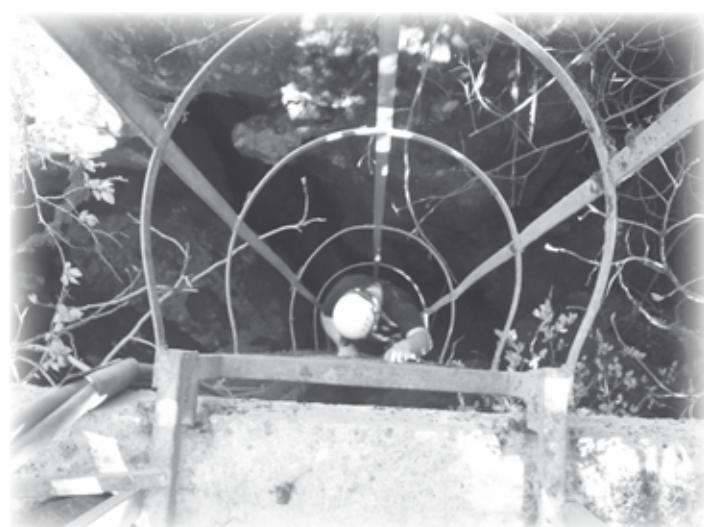
Nei giorni seguenti faccio una ricerca riguardante i permessi e parlo con alcune persone del settore.

Riesco a contattare l'alpinista croato Stipe Božić, nato a 10 km da Vrgorac che mi mette in contatto con Tonči Rađa (Gruppo Grotte „Špiljar“) che ci offre la sua collaborazione. Egli sostiene che sono state rilevate 10 grotte nei pressi di Vrgorac.

In ogni caso mi segnala una grotta rilevata di 200 metri dopo i quali hanno raggiunto l'acqua e non hanno fatto le esplorazioni speleosubacquee.

Sono stati trovati 17 protei (dei quali alcuni adulti di 26-28 cm) nell'inghiottitoio di Jasen; 10 pozzi in verticale che poi diventano gallerie orizzontali verso il fondo della grotta.

La grotta è entrata nella classifica tra gli habitat biologici maggiormente significativi.



Vrgorac (Croazia). La scala che scende nella Betina Gigantea. (Marko Cesarec)



Vrgorac (Croazia). L'ingresso della cava di bitume Paklina. (Marko Cesarec)

# *Campo speleologico di esercitazione per giovani speleologi nelle Alpi di Svevia, Città di Blaubeuren (Germania)*

Erika Jurišević

A Baden-Württemberg, dal 27 luglio al 11 agosto 2012 si è tenuto un campo scuola e di perfezionamento per giovani dai (14 ai 30 anni) nelle varie discipline speleologiche:

- SRT (Single Rope Techniques) - tecniche su corda per l'esplorazione in grotta con esercitazioni di soccorso speleologico.
- Ricognizione e rilievo speleologico (Cave Survey).
- Biologia, fauna ed eco-sistema nelle cavità (Biology, Fauna and Eco-Systems in Caves).
- Geologia (Geology).
- Esplorazione e ricerca (Research).
- Clima, idrologia, dati ed elettronica nelle cavità (Climate, Data, Electronics in Caves, Hydrology in Practice).

Il campo è stato organizzato e tenuto dal gruppo speleologico Höhlenverein Blaubeuren con la partecipazione di enti e associazioni quali: European Speleological Federation, Jugend in Aktion (programma e fondi UE), Beal, Scurion e Aventure Verticale in qualità di sponsor.

Le cosiddette Alpi Sveve sono una bassa catena montuosa che si estende da SO a NE per circa 220 km con una larghezza dai 40 ai 70 km.

Si tratta di un altopiano, circondato dal Danubio che scompare progressivamente andando verso SE.

Blaubeuren è una città che rappresenta bene la morfologia dello Swabian Jura: nessuna traccia di risorgive e un unico grande lago (Blautopf) sotto al quale si apre però un me-

raviglioso regno ipogeo composto da laghi, infiniti spazi e numerose cavità con gallerie comunicanti (attestato in qualche modo anche in una delle leggende locali: Schöne Lau).

La tipologia di grotte è generalmente subverticale e raramente si raggiungono profondità elevate; una caratteristica ricorrente è la frequente e altissima fangosità e un andamento prevalentemente stretto.

L'organizzazione è stata ottima e il lavoro dello staff del gruppo speleo tedesco è stato grandioso ma a volte purtroppo anche arido, assente e disinteressato.

Unico rappresentante per l'Italia è stato il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino con i suoi due membri; Marko Cesarec e la sottoscritta.

Sono stati effettuati i corsi di SRT e di rilievo speleologico.

Tirando le somme siamo



Baden-Württemberg (Germania). Manovra di autosoccorso. (Marko Cesarec)

contentissimi di avervi partecipato, ci siamo portati a casa un pizzico di autonomia in più e tante splendide amicizie e con-

tatti con giovani dell'Ucraina, Polonia, Francia, Belgio, Russia, Romania, Spagna, Turchia e naturalmente Germania.



Baden-Württemberg (Germania). Il gruppo dei partecipanti al Campo speleologico.

# *Chirotteri leggendari*

## *Il mito del pipistrello nel mondo*

### *(primo contributo)*



Franco Gherlizza

**PIPISTRELLO:** dal latino *vespertilio*, che deriva da *vesper*, "sera". I pipistrelli sono dei mammiferi molto evoluti, che possiedono caratteristiche uniche: questi animali sono infatti gli unici mammiferi in grado di volare, grazie a una mano che l'evoluzione ha modellato a formare un'ala perfetta. Il loro nome scientifico, chirottero, deriva dal greco e significa "mano alata".

Nello scenario mitologico universale può essere, a seconda delle credenze e delle culture, un simbolo del bene o del male. Il suo simbolismo, di conseguenza, è ambivalente.

Se da una parte, la capacità di volare e muoversi rapidamente, anche nel buio più totale, è motivo di stupore e di ammirazione, dall'altra la caratteristica di vivere o frequentare luoghi nascosti e bui, come grotte e vecchi edifici abbandonati, lo colloca tra gli esseri "negativi" da inquadrare tra le file del "maligno".

Grazie a questa visione ignorante e superstiziosa, il pipistrello molto spesso viene associato alle tenebre, alle forze oscure e sotterranee e, di conseguenza, al diavolo che spesso, e non a caso, viene rappresentato con le ali di pipistrello.

Per arrivare a tempi più recenti la sua dualità viene ancora evidenziata con esempi che vedono esaltare il lato negativo quando a rappresentarlo sono dei vampiri; a promuovere la sua intelligenza e l'aspetto positivo quando la sua saggezza e la sua intelligenza (oltre alle sue prestazioni fisiche) vengono fatte proprie da un famoso eroe urbano (seppur dei fumetti), del calibro di Batman.

#### SIMBOLO DEL BENE

In molte città dell'antica Grecia i pipistrelli eravano molto rispettati anzi, erano venerati in quanto ritenuti sacri ad Athena.

Per gli antichi greci, incrociare il loro volo (ma anche solo incontrarla) era ritenuto di buon auspicio: erano considerati una specie di portafortuna.

Anche alcune antiche culture dell'America latina, come i Maya li veneravano e li ritenevano intermediari degli dei.

Erano anche uno dei loro segni zodiacali.

Per fortuna, ancora oggi, sono tanti i popoli che li considerano un simbolo di longevità e di felicità.

Tra questi ci sono i polacchi e i macedoni in Europa mentre in America del Nord sono benvoluti dagli indiani Kwakiutl del Canada. I loro sciamani li ritengono portatori di protezione, di fortuna e di rinascita. Per alcuni di loro, sono anche i guardiani della notte e le guide delle vite passate.

Ma è in Asia che le doti dei pipistrelli sono maggiormente apprezzate, sin dalla notte dei tempi.

In Indonesia esiste una danza propiziatoria per la caccia, che riproduce i loro tipici movimenti nel volo.

Sempre in Indonesia vi sono alcune grotte che vengono regolarmente frequentate dai pellegrini che gli sono devoti.

In Cina e nel Giappone simboleggiano la buona sorte. Per i cinesi hanno molti nomi, uno di essi è "*bian-fu*", parola

# 蝙蝠

L'ideogramma cinese che significa pipistrello (*Bian-fu*).

che si pronuncia allo stesso modo di quella con cui si intende dire "prosperità": "*fu*".

Forse per questo, li hanno scelti anche per raffigurare le "cinque benedizioni" della loro tradizione (la stella sacra a cinque punte): cinque pipistrelli (*wu-fu*) stanno a rappresentare la longevità, la ricchezza, la salute, l'amore e la morte naturale.

Essendo un simbolo di gioia e di lunga vita, vengono spesso usati a scopo decorativo e, in genere, sono assimilati al colore rosso che, per i cinesi, è il colore della gioia.

All'inizio del nuovo anno, i cinesi li disegnano sulla porta di casa come porta fortuna.

Questa convinzione, può dipendere dal fatto che vengono raffigurati capovolti per sottolineare che la buona fortuna è arrivata. Infatti l'usanza cinese di capovolgere i simboli sta a evidenziare che un evento è già accaduto.

Per loro, i pipistrelli di colore rossastro sono particolarmente benefici, perché credono che quel colore sia in grado di allontanare le forze demoniache.

Ma i cinesi sono un popolo strano: se da una parte li ammirano e li rispettano perché sono portatori di benefici, dall'altra sono anche convinti che abbiano dei poteri curativi e per questo assurdo motivo sono considerati un importante ingrediente nella preparazione

di alcune medicine.

Sono anche convinti che mangiandoli si procurano le "cinque benedizioni". Ma dubito, che questa pratica, renda felici i pipistrelli.

In Australia, sono considerati i creatori dell'acqua e delle forme di vita che la abitano. Gli aborigeni australiani li rispettano e credono che fargli del male tolga anni di vita alla persona che ha compiuto tale sacrilegio.

Sono ritenuti sacri (*tapu*) anche a Tonga, dove li considerano una manifestazione fisica di un'anima separabile.

Arrivando a tempi decisamente più moderni, non possiamo tralasciare di citare l'uomo-pipistrello per eccellenza: Batman. Sorta di eroe metropolitano che si batte per il bene della comunità travestito da pipistrello.

#### SIMBOLO DEL MALE

È l'altra faccia della medaglia ...come in tutte le cose viventi e non.

Gli Ebrei, nell'Antico Testamento, li citano nel gruppo degli animali impuri.

Probabilmente questa generosa collocazione la dobbiamo al profeta Isaia che in una delle sue ammonizioni ai peccatori afferma: «*E la gente entrerà nelle caverne delle rocce e nelle buche della polvere a causa del terrore di Geova e davanti alla sua splendida superiorità, quando egli sorgerà per scrollare la terra. In quel giorno l'uomo terreno getterà ai topiragno e ai pipistrelli i suoi inutili déi d'argento e i suoi déi d'oro senza valore che avevano fatto perché egli*



Vampiro. Da una incisione del Cosmorama Pittorico del 1845. (archivio CAT)

*si inchinasse davanti ad essi, per entrare nelle buche delle rocce e nelle fenditure delle rupi, a causa del terrore di Geova e davanti alla sua splendida superiorità, quando egli sorgerà per scrollare la terra» (Isaia 2, 19-21).*

Se da un lato la cosa potrebbe dare un po' fastidio ai nostri amici, dall'altra è un bene, perché essendo considerati impuri non potevano essere mangiati visto che il Levitico si esprime molto chiaramente in merito: «*E queste sono quelle che abominerete fra le creature volatili. Non dovranno essere mangiate. Sono cosa abominevole: l'aquila e l'ossifraga e l'avvoltoio nero, e il nibbio reale e il nibbio bruno secondo la sua specie, e ogni corvo secondo la sua specie, e lo struzzo e la civetta e il gabbiano e il falco secondo la sua specie, e la civetta nana e il cormorano e il gufo comune, e il cigno e il pellicano e l'avvoltoio, e la cicogna, l'airone secondo la sua specie, e l'upupa e il pipistrello»* (Levitico 11, 14-19).

Per contro, l'antico geografo greco Strabone (I secolo a.C.), nel suo Libro XVI della Geografia, ci fa sapere che Borsippa (città sumerica e poi babilonese) era infestata da pipistrelli molto più grossi che in altre parti del paese.

Poi conclude con un "si da loro la caccia e li si mette sotto sale per poi mangiarli".

Fortunatamente, almeno per gli antichi Romani, portavano "solo" sfortuna.

Durante tutto il medioevo, sono stati considerati delle creature demoniache, da associare al diavolo e alle streghe.

E, questo, è stato un disastro per la loro specie, perché questa gente ignorante e superstiziosa ha iniziato a sterminarli.

Non solo ma, a qualche "genio", è venuto in mente di diffondere la notizia che era sufficiente inchiodarli alle porte per far fuggire (o non far entrare) gli spiriti maligni in casa. Risparmio ogni commento in merito...

Sempre fastidiose, ma meno preoccupanti, le voci che circolavano all'interno di alcune antiche culture europee, le quali credevano che gli spiriti dei morti si annidassero nel corpo dei pipistrelli.

Per alcune tribù di nativi americani, come i Creek, i Cherokee e gli Apache erano, semplicemente, gli ospiti degli spiriti di gente imbrogliona.

Non molto gratificante, ma sempre meglio che essere mangiati o inchiodati alle porte.



Il diavolo, con le ali di pipistrello, rappresentato nei tarocchi francesi..

### Omero e i pipistrelli (Grecia antica)

Nel regno dei morti degli antichi greci, chi superava lo Stige giungeva nella Prateria degli Asfodeli (fiori degli inferi), dove i fantasmi degli eroi vagavano senza pace e i morti illustri svolazzavano dappertutto, come pipistrelli.

(Hermes)

*Tenea la bella in man verga dell'oro,  
onde i mortali dolcemente assonna,  
sempre che il vuole, e li dissonna ancora.  
Con questa conducea l'alme chiamate,  
che stridendo il seguano. E come appunto  
vipistrelli nottivaghi nel cupo  
fondo talor d'una solenne grotta,  
se avvien che alcun dal sasso, ove congiunti  
l'uno appo l'altro s'atteneano, caschi,  
tutti stridendo allor volano in follia;  
così movean gli spiriti, e per la fosca  
via precedeali in lansueto Ermète.*

(Odissea: XXIV, 3-14)

### COM'È NATO IL PIPISTRELLO?

*Cercando nel suo albero genealogico, ho raccolto delle storie, molto fantasiose, sull'origine di questa specie.*

*Nel corso delle mie ricerche mi sono imbattuto soltanto in quattro racconti che cercano di spiegare come e quando sono apparsi sulla Terra*

*Probabilmente, cercando bene, ce ne potranno essere anche delle altre ma, al momento attuale, questo è quanto di meglio sono riuscito a trovare.*

### Come è nato il pipistrello (Australia)

Quando tutti gli animali, insetti, uccelli e rettili, videro comparire l'uomo sulla terra non ne furono molto contenti e si recarono da Yhi, la dea Sole, per chiederle di avere i doni che avevano a lungo desiderato.

*"Appagherò ogni vostra richiesta" disse la dea "ma ricordatevi che una volta che vi ho dato quello che volete, non potrete più tornare indietro ed essere quelli di prima. Accettate tutta la mia proposta?".*

Tutti gli animali risposero in coro di sì.

*"Benissimo. Chi vuole essere il primo?".*

*"Io", disse il topo. "Voglio delle ali per volare".*

La dea agitò la mano e al topo spuntarono lunghe ali membranose che congiungevano le sue quattro zampe.

Fu così che venne trasformato in un pipistrello che vola di notte.

### L'origine dei pipistrelli (Brasile)

Nella mitologia degli indios Mundurucu, Karusakahiby e Rairu (padre e figlio) sono i creatori del mondo che emersero dal caos primordiale.

Un giorno Rairu inciampò in una pietra a forma di ciotola, la raccolse e se la mise sulla testa. Questa cominciò a crescere finché non formò il cielo. Allora Rairu s'inginocchiò davanti al padre.

Il dio più anziano era invidioso del figlio perché credeva che questo fosse troppo astuto e potesse tramare per abbatterlo.

Quando Rairu capì che il padre lo voleva morto, fuggì e si nascose in una grotta, ma Karusakahiby scoprì il suo nascondiglio e lo trascinò fuori per ucciderlo.

Mentre Karusakahiby stava per colpire il figlio, questi urlò:

*"Non colpirmi, perché nelle grotte ho trovato degli uomini che lavoreranno per noi".*

Fu così che i primi uomini uscirono dalla loro dimora sotterranea. Vennero divisi in tribù e gli uomini più pigri diventarono uccelli, pipistrelli, maiali e farfalle.

### **L'origine dei pipistrelli (Repubblica Dominicana)**

L'isola di Hispaniola, nella Repubblica Dominicana, è costellata di grotte con pitture preistoriche; grotte che non erano utilizzate per scopi abitativi, bensì erano luoghi accessibili solo a certi individui della società, che celebravano, in determinate occasioni, il culto dei morti.

In diverse grotte i Taino conservavano le statue degli zemí, attorno alle quali si sviluppava il rito e il culto agli antenati e agli spiriti.

Questa usanza rituale cavernicola parrebbe essere in qualche modo conseguente alla credenza taino (e pre-taino) che, nei tempi cosmogonici, il sole e la luna erano usciti da una grotta e che gli uomini erano usciti da un'altra grotta, e si credeva che anche gli spiriti dei defunti uscissero dalle grotte di notte.

Nelle pitture di queste caverne appare disegnato con una certa frequenza il pipistrello, un animale che - per via del fatto che anch'esso esce dalle grotte di notte - era visto con funzioni di accompagnatore delle anime dei morti nel loro viaggio verso gli Inferi.

I petroglifici sono dei disegni scolpiti sulla pietra e sui sassi. Furono lasciati dai nativi Taino, una delle popolazioni pre-colombiane che s'insediarono sull'isola prima dell'arrivo degli Spagnoli.

Molti dei simboli rinvenuti sulla superficie delle rocce rappresentano dei pipistrelli, che per i Taino erano la reincarnazione dei propri antenati.

Essi credevano, infatti, che alla morte di una persona, il suo spirito si trasformasse in pipistrello.

I Taino erano poi convinti che i pipistrelli-antenati vivessero in prossimità delle fonti d'acqua.

Ed è proprio qui che si trovano questi antichi simboli disegnati sulle pietre.

L'importanza del Pipistrello nella cultura Taino è testimoniata dalla presenza di questo animale anche in alcune decorazioni dei loro manufatti.

### **Buca degli Škrat (Spignon - Friuli - Italia)**

Sopra Spignon c'era una buca, di cui nessuno conosceva la profondità e la lunghezza.

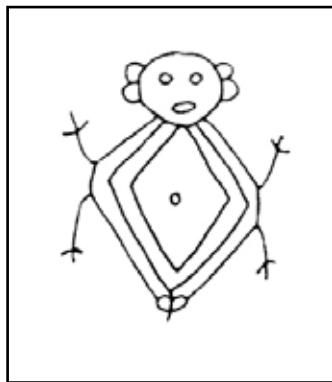
L'aveva scavata Hudobà (il maligno) ed era abitata dagli ſkrat che spaventavano la gente e vi portavano i bambini cattivi.

Vančica era una fanciulla testarda, svogliata e usava un linguaggio a dir poco vergognoso.

Al mattino non voleva mai alzarsi e lavarsi, malediva tutti e, cosa più grave, rispondeva in malo modo ai genitori.

Quando la madre la mandava a pascolare le pecore sopra Spignon la fanciulla aveva sempre qualcosa da ridire e invano la mamma cercava di insegnarle l'educazione.

Sapendo che era così indisciplinata le raccomandava, in modo particolare, di non avvicinarsi alla voragine che si apriva lassù,



Pipistrello Taino.

in mezzo al prato, dal quale spesso uscivano spire di fumo o vapore, come se qualcuno vi facesse fuoco.

Nessuno osava avvicinarsi a quella buca, neanche gli adulti e tanto meno gli amici di Vančica.

Lei invece, testardamente, si avvicinava alla grotta, gettando dentro sassi.

Un giorno uscì dal pozzo un grosso kaštron, un montone dalle robuste corna che ingaggiò con il kaštron del gregge di Vančica una furibonda lotta a suon di testate.

*"Dio ti maledica, il diavolo ti porti!"* - incominciò a gridare la fanciulla picchiando l'animale con il bastone.

Nell'udire quella frase, il bestione la afferrò per le trecce e la trascinò con sé nella grotta.

Le pecore, quella sera, rientrarono a casa da sole e per tre giorni i paesani cercarono la fanciulla.

Infine trovarono, trasportate dall'acqua corrente, le sue trecce sulla soglia della grotta di San Giovanni d'Antro.

La gente del paese aveva capito che Vančica era stata trascinata dal demonio nella sua tana e fece venire il canonico di Cividale a benedire la grotta.

Dopo ore di preghiera il maligno lasciò in modo invisibile la grotta facendo uscire per primi tutti gli ſkrat sotto le sembianze di topi.

Poiché i contadini erano pronti a colpirli, si munirono di ali e, in volo, riuscirono a fuggire.

Erano gli antenati dei pipistrelli, metà topo e metà uccello.

*Raccontando ai bambini (e non solo) queste fiabe gli abitanti di alcuni paesi hanno cercato di spiegare perché i pipistrelli escono solo di notte. Sono tutte storie molto simpatiche che, stranamente, pur derivando da paesi decisamente lontani tra di loro, hanno delle cose in comune ...ma che, comunque, non corrispondono alla verità.*

### **Perchè il pipistrello è un animale notturno (Lituania)**

Un giorno scoppiò una guerra tra gli animali di terra e gli uccelli.

Le due schiere si scontrarono presso i monti Urali senza successo né per l'una né per l'altra parte.

Il pipistrello non si schierò con nessuna delle due fazioni e serviva entrambe le parti: quando vincevano gli uccelli, passava dalla parte degli uccelli e quando vincevano gli animali di terra cambiava bandiera.

Quando finalmente venne fatta la pace e l'esercito tornò a casa, il pipistrello si mise dalla parte degli uccelli.

Ma gli uccelli non lo vollero con loro perché non si fidavano di lui.

Anche gli animali di terra lo respinsero.

Per questa ragione ancora oggi il pipistrello è odiato sia dagli uccelli, sia dagli animali e si nasconde da loro, volando fuori a cercare il cibo soltanto di sera, quando tutti gli altri animali vanno a dormire.

### **Il pipistrello superbo (Messico)**

Il pipistrello chiese al cielo di poter avere le piume per ripararsi. Dal momento che il Creatore le aveva già distribuite tutte gli suggerì di chiederne una a ogni uccello della terra.

Il pipistrello, grazie alla generosità degli uccelli riuscì a raccogliere una gran quantità di piume bellissime, di cui prese a vantarsi davanti a tutti.

Era così bello che gli altri uccelli cominciarono a esserne invidiosi al punto che uno stormo di messaggeri salì in cielo

per dire al Creatore che il pipistrello si era insuperbito.

Il Dio lo castigò lasciandolo di nuovo implume.

Da allora il pipistrello vola solo di notte, ed è velocissimo, perché non vuole mostrare a nessuno la sua bruttezza.

### **Il pipistrello vanitoso (America del Sud)**

Una volta, d'autunno, un pipistrello svolazzava qua e là, schiamazzando perché aveva freddo.

Il re degli uccelli, l'aquila, lo udì: "Perché schiamazzi tanto, pipistrello mio" "Schiamazzo perché ho freddo"

"E perché mai gli altri uccelli non fanno tanto chiasso?"

"Gli altri non hanno freddo perché hanno le penne! Io invece non ne ho neppure una!"

L'aquila stette un momento a pensare e quindi ordinò a tutti gli uccelli di dare al pipistrello una penna per ciascuno.

Quando ebbe indosso le penne degli altri uccelli, il pipistrello diventò davvero uno splendido esemplare!

Ogni penna era di colore diverso e quando il pipistrello dispiegava le ali l'effetto era stupefacente!

Era molto orgoglioso delle sue penne.

Non rivolse più la parola agli altri uccelli e se ne stava tutto il giorno ad ammirarsi.

Gli uccelli andarono dall'aquila a lamentarsi di come il pipistrello si pavoneggiava delle penne che, oltretutto, non erano neppure le sue.

L'aquila allora mandò a chiamare il pipistrello: "Pipistrello mio, tutti gli altri uccelli si lamentano di te. Dicono che tu ti pavoneggi delle penne che in realtà sono loro e che non parli più con nessuno per pura vanità. È vero?"

"Eh, parlano per invidia!" rispose il pipistrello "perché io sono di gran lunga più bello di loro. Guardami e giudica da te!"

E così dicendo il pipistrello allargò le sue ali.

Era davvero molto bello!

"Va bene" fece l'aquila, "ora ciascun uccello si riprenda indietro la penna che ha regalato al pipistrello.

Se il pipistrello è davvero tanto bello, vuol dire che non ha bisogno delle penne di nessuno!"

Tutti gli uccelli si precipitarono sul pipistrello e ciascuno gli strappò la penna che gli aveva regalato.

Il poveretto rimase completamente nudo, proprio com'era prima e la sua vergogna fu tale, che da allora in poi vola soltanto di notte!

### **Perché i pipistrelli volano di notte (Africa)**

Tanto tempo fa, gli uccelli avevano cominciato a non andare d'accordo con tutti gli altri animali: litigavano spesso e si facevano molti dispetti.

I pipistrelli, in tutta questa confusione, non sapevano da che parte stare, perché, come sapete, essi hanno le ali come gli uccelli, ma i denti come gli altri animali.

Ma visto che simpatizzavano per gli uccelli, i pipistrelli, infine, scelsero di stare dalla loro parte.

Gli uccelli, però, non li volevano vicino, perché li consideravano diversi da loro.

"Non avete il becco e avete i denti!" – dicevano.

"Ma abbiamo le ali!" – specificavano i pipistrelli.

Dopo alcune insistenze, gli uccelli li accettarono.

Nella guerra che si era scatenata, gli altri animali ebbero la meglio.

I pipistrelli volarono da loro perché erano i vincitori.

"Noi siamo dalla vostra parte!" – dissero i pipistrelli.

"Voi non siete animali, come noi: siete uccelli, perché avete le ali!" – risposero leoni ed elefanti che comandavano i vincitori

della guerra.

"Guardate i nostri denti: sono come i vostri!" – replicarono i pipistrelli e mostraron i piccoli canini.

Ma gli animali li cacciarono ugualmente.

Anche gli uccelli non li vollero più dalla loro parte perché si erano comportati da traditori.

Senza nessun gruppo al quale unirsi, i pipistrelli restarono soli e tristi.

Da allora cominciarono a evitare di mostrarsi durante il giorno e decisero di volare e cacciare soltanto di notte.

E ancora oggi fanno così...

### **Gli uccelli della notte (Antille)**

I Taino, popolazione che viveva nelle Antille (Cuba, Hispaniola, Puerto Rico) vedevano i pipistrelli come "uccelli della notte".

I Taino associano i pre-umani ai pipistrelli.

Questi animali rappresentavano fisicamente e simbolicamente gli spiriti dei propri cari defunti e li chiamavano "cemis" guide spirituali.

In un mito sulle origini dei Taino, raccolto da Frate Ramón Pané, nell'isola di Kiskeya (attuale Hispaniola) c'era una grotta chiamata Cacibayagua nella quale vivevano i pipistrelli, dalla quale uscivano soltanto di notte per mangiare i frutti di guayaba (in un'altra versione mangiavano frutti di jobos, frutti simili a fichi).

Una notte pare che i frutti di guayaba fossero particolarmente dolci e che i pipistrelli stessero ancora mangiandoli, trattenendosi fuori dalla grotta, quando spuntò Guey, il sole.

I pipistrelli non fecero in tempo a raggiungere Cacibayagua e si trasformarono in esseri umani e che ritornavano pipistrelli soltanto dopo la morte e durante il giorno.

Durante la notte, sono "opias", spiriti che somigliano a esseri umani, ma senza ombelico, che vagano per la terra cercando amanti.

In un'altra versione della leggenda, i pipistrelli allo spuntare del sole si trasformarono in alberi di jobo.

### **Il Pipistrello e il Sole**

#### **(Repubblica Democratica del Congo - ex Zaire)**

C'erano una volta, in un paesino chiamato Dibungi, due famiglie amiche che vivevano insieme.

Una si chiamava Mudima (Pipistrello) e l'altra Dibà (Sole).

Gli adulti badavano ai lavori della terra e alle loro famiglie. I bambini erano amici e andavano a scuola insieme.

Non si poteva vedere il giovane Mudima senza il suo amico Dibà. Giocavano a nascondino dietro le capanne e aiutavano i genitori in casa e nei campi. Nel villaggio regnava uno spirito perfetto di felicità e armonia.

Il cielo era sempre blu e limpido ed il sole brillava ogni giorno per la grande gioia della popolazione e della vegetazione.

Un bel giorno la mamma di Mudima prese freddo e si ammalò, soffriva e aveva male da per tutto.

Dibà e Mudima corsero dal guaritore del villaggio che diede alla mamma di Mudima infusi di erba e pregò gli antenati affinché gli venissero in soccorso.

Ciò malgrado la salute della madre peggiorò in un giorno e, nel mezzo della notte, morì.

All'alba Dibà si presentò dal suo amico Mudima per andare a scuola. Di solito Dibà aiutava l'amico a uscire dal letto, perché quest'ultimo faceva una gran fatica ad alzarsi presto.

Quel giorno però lo trovò davanti alla porta di sua casa che piangeva disperato.

Mudima informò Dibà della morte della madre e gli chiese di avvertire il villaggio per organizzare i riti del lutto. Dibà lo fece.

Tutto il villaggio accorse da Mudima per stagli accanto nel lutto, sostenerlo moralmente ed organizzare il funerale.

Mudima chiese al suo amico Dibà di non andare a letto così presto come al solito, ma di splendere più a lungo al fine di permettergli, con l'aiuto di tutti i paesani, di scavare la tomba e preparare la cerimonia funebre fino alla messa in terra del corpo.

Dibà si rifiutò categoricamente. Era stanco e non voleva splendere un minuto di più, nemmeno per il suo migliore amico.

Mudima lo supplicò invano.

Ai tropici il sole tramonta presto.

Dibà era già in pigiama e sbadigliava a bocca spalancata: era molto stanco. Andò a coricarsi senza preoccuparsi del lutto del suo amico Mudima.

Con la povera luce di una lampada a petrolio, in lacrime, Mudima e gli altri scavarono la fossa nel buio.

Seppellì la sua mamma nella notte più buia del paese di Dibungi.

Mudima giurò sulla sua vita di non voler mai più incontrare o vedere Dibà. Da quel giorno Mudima e Dibà sono diventati nemici a vita.

È la ragione per la quale, da tante generazioni, Mudima, il Pipistrello, dorme quando è l'alba e si sveglia quando Dibà, il Sole, tramonta.

*Spulciando nei libri che parlano di esseri fantastici, è stato possibile individuare un discreto numero di personaggi, più o meno inquietanti, che possono essere "imparentati" con i pipistrelli o che hanno, comunque, alcuni tratti somatici in comune con loro. Questi quelli che sono riuscito a trovare...*

### Ahool (Giava)

È un gigantesco pipistrello del folklore giavanese, il cui nome deriva dal grido che emette "ahoOOoool".

Ha le dimensioni di un bambino di un anno, con un viso vagamente scimmiesco (per altri ha il volto di un essere umano), ha lunghe ali (di circa 12 metri) e un corto pelo sottile che ricopre il corpo (color grigio scuro).

Il "mostro" ha anche grandi occhi neri e due avambracci appiattiti che servono per sostenere le sue gigantesche ali.

I suoi piedi sono rivolti all'indietro.



Statuetta giavanese che riproduce l'aspetto di un Ahool.

In Indonesia è conosciuto con il nome di Orang Bati (scimmia pipistrello). È molto più grande di un normale pipistrello ed è dotato di artigli enormi.

Rapisce le persone e le porta nel suo nido.

### Alan (Filippine)

È una specie di Orco, grande non più di un uomo comune, ma è dotato di ali e quindi capace di volare. Le dita, tanto dei piedi che delle mani, sono girate all'indietro. Vive nelle foreste impenetrabili, spesso in case preziose (d'oro) e custodisce qualche tesoro. Quando dorme lo fa appendendosi a testa in giù ai rami di un albero, come i pipistrelli.

Le femmine hanno le unghie lunghe e affilate, con le quali fanno a pezzi le loro vittime, preferibilmente bambini. Hanno la capacità di trasformarsi a loro piacimento.

### Alpuru o Apuju (Australia)

Il suo nome significa pipistrello. È un demone, legato alle ceremonie australiane di iniziazione, che ha una sola gamba.

### Aspio (Italia)

È un incrocio tra un pipistrello e una salamandra che dimora presso le miniere di pirite di Roncegno Terme (Trento).

A volte ruba il bestiame, come nel racconto "Il terribile Aspio di Roncegno". Qui l'animale è così descritto: «È lungo più di dieci metri, verdastro, nero e giallo, con una coda lunghissima, le ali scure da pipistrello, e un umore nerastro che gli cola dalla bocca. Si nasconde nei prati dei Menghi e si sposta fin dietro al monte Zacon».

Si tratta, probabilmente, di una variante del grande basilisco alato tanto caro al folklore delle popolazioni cimbre.

### Baital o Vetala (India)

Nella mitologia hindu è un vampiro, dal corpo per metà umano e per metà pipistrello che, solitamente, è alto un metro e mezzo e si riposa stando appeso a un albero a testa in giù.

In genere si impossessa dei corpi dei morti trasformandoli in pipistrelli.

È in grado di animare i cadaveri e cammina tra gli uomini in cerca di prede sotto le spoglie di un pellegrino o di una donna anziana.

Si considera il sovrano dei vampiri e per questo si presenta con vesti appariscenti e impugnando una spada scintillante.

Usualmente un vetala si genera quando un morto non viene celebrato con un adeguato rito funebre.

### Chamalcan (Maya)

Dio dall'aspetto umano, dotato di ali di pipistrello, oppure totalmente in forma di pipistrello.

### Camazotz (Maya)

Era il dio pipistrello presso i Maya Quiche del Guatemala.

Fratello dei vampiri, veniva spesso rappresentato con un coltello sacrificale in una mano e il cuore della sua vittima nell'altra.

Nei testi sacri Maya due dei personaggi più importanti sono una coppia di eroi gemelli chiamati Hunahpu Xbalanque, il cui compito è di detronizzare i malvagi signori del mondo sotterraneo. Nel corso della vicenda il pipistrello assassino, Camazotz, priva Hunahpu della testa, che dev'essere sostituita con una zucca.

In seguito, grazie a varie prodezze dei gemelli, la testa viene recuperata e applicata, per magia, di nuovo sul corpo dell'eroe.



Camazotz

### Fangalabolo (Madagascar)

Nel folklore del Madagascar è un pipistrello gigantesco che di notte si avventa sui viaggiatori, strappa loro i capelli e li sfigura. Il suo nome in lingua locale, significa appunto "Colui che afferra per i capelli".

### Garkain (Australia)

Spirito del folklore aborigeno che frequenta le foreste pluviali del Nord Australia che appare, di solito, sotto forma di gigantesco pipistrello.

Pur avendo una forza soprannaturale non uccide le sue vittime pur aggredendole violentemente. Il fetore emanato dal suo corpo è così potente che il Garkain lo usa per uccidere la sua preda. Il malcapitato viene intrappolato all'interno delle ali dove, a causa del nauseante odore, muore soffocato.

Ancora oggi è uno degli esseri più temuti dagli aborigeni.

### Imarinjia (Australia)

Sono spiriti malvagi dall'aspetto di enormi pipistrelli, di colore verde, che aggrediscono gli uomini cercando di aprirsi un varco fino al cuore. Solitamente si nascondono nel vischio (imara). Se un uomo si mette a vomitare è segno che è stato assalito da un imarinjia. A questo punto, soltanto uno stregone può risucchiarlo fuori, a pezzetti, e mangiarlo.

### Iuno e Genius (Antica Roma)

Nell'antica Roma la Iuno era rappresentata come una fanciulla con ali di farfalla o di pipistrello.

### Kaluo (Australia)

È un koala ingoia dalle fiamme eterne che ha le ali ardenti di un pipistrello.

Chi ha la sfortuna di incrociare il proprio sguardo con quello di un Kaluo sente la propria anima prendere fuoco e, in breve tempo, diventa pazzo.

### Kongamato (Zimbambwe / Rhodesia)

È una specie di rettile volante dotato di ali di pipistrello che secondo gli indigeni del luogo assale, a volte, le barche e provoca, in maniera ignota, il fermarsi dello scorrere delle acque del fiume.

Di conseguenza provoca l'aumentare del loro livello e l'anegamento della gente che vive sulle sue sponde.

L'apertura alare del mostro è di circa due metri e il colore della pelle rossiccia. Il becco è munito di denti.

Per tenere lontano il kongamato, i nativi praticano un rituale fondato sull'uso di certe radici triturate.

È curioso il fatto che delle figure di pterodattili, mostrate agli indigeni, sono state riconosciute come raffigurazioni del kongamato.

### Mictlantecuhtli (Aztechi)

Dio azteco delle tenebre, conosciuto come "il signore del regno dei morti" o "il signore di Mictlan", la zona più profonda dell'oltretomba azteco.

Governava la regione del nord, terra tenebrosa e dominata dal freddo.

La sua casa è chiamata Tlalxicco (l'ombelico della Terra).

Animali che lo simboleggiano sono il ragno, la civetta e il pipistrello.

### Minjadi (Antica Grecia)

Alcitone, Leucippe e Arsippe erano le figlie di Minia, re di Orcomeno. Giudicarono empi i riti in onore di Dionisio e si rifiutarono di partecipare, con le altre donne della Beozia, alle funzioni del suo culto.

Rimaste in casa a tessere vennero trasformate da Ermes, per punizione, in pipistrelli; i telai, invece, vennero mutati in foglie di edera e di vite.

Ovidio (Metamorfosi, IV), così interpreta la trasformazione delle tre sorelle: "...una membrana si estende sulle loro membra rimpicciolite, e le braccia sono legate da leggere pinne... Non piume le sollevano in alto, ma si sostengono in aria con trasparenti membrane; se si sforzano per parlare, emettono una voce piccolissima in proporzione al loro corpo, e si lamentano con debole stridore. Frequentano le case, non i boschi; odiano la luce e volano di notte, e prendono il nome dal tardo vespro...".

La medesima leggenda viene riportata anche per le figlie di Minèo - evidentemente scambiato per Minia, o viceversa - che si chiamavano Alcitàe, Climène e Iride.

### Ngunung-Ngunnut (Australia)

Nella mitologia australiana, è il pipistrello che creò la prima donna per rimediare al disequilibrio nel quale l'uomo viveva.

### Olitiau (Camerun)

Nel 1932, durante una spedizione in Camerun, lo zoologo Ivan Sanderson, venne assalito da un essere volante, dalle dimensioni di un'aquila, con le ali simili a quelle di un pipistrello e con denti aguzzi, che gli indigeni chiamavano "Olitiau".

Sanderson classificò la creatura come "nonno di tutti i pipistrelli" e considerò l'Olitiau una specie sconosciuta di pipistrello gigante appartenente al genere *Hypsignathus*.

### Tjinimin (Australia)

Nella mitologia aborigena australiana è il pipistrello antenato dei popoli australiani e figlio di Kunmanggur, il serpente arcobaleno.

Una vecchia storia racconta di una discussione tra lui e il Grande Serpente Arcobaleno dove Tjinimin voleva fare sesso con la moglie di quest'ultimo.

Nella lite che seguì Tjinimin ebbe la peggio e si trovò appeso a testa in giù da un ramo d'albero. Poco dopo, il suo naso si staccò e cadde al suolo.

Questo vuole essere una facile spiegazione, ai nativi, del perché i pipistrelli di questo paese hanno il naso corto.

## Tuchulcha (Etruschi)

Per gli Etruschi era il demone della morte con la pelle bluastra, le ali di pipistrello, un becco al posto del naso, le orecchie di asino e, per capelli, aveva dei serpenti.

La sua raffigurazione più nota è quella nella Tomba dell'Orco a Tarquinia (vedi frontespizio), dove sorveglia gli eroi greci Teseo e Piritoo tenuti prigionieri dell'oltretomba.

Il corpo mostra sembianze umane e il colore dominante della sua raffigurazione è il giallognolo.



Tuchulca, inquietante demone dell'oltretomba etrusco con le ali di pipistrello.

## Uomo pipistrello (Antille)

Nella Guadalupa sono stati scoperti dei petroglifi che parlano della nascita dell'umanità, della vita e della morte.

L'uomo-pipistrello e la donna-rana, nelle incisioni rupestri, stanno a indicare l'umanità in evoluzione prima di lasciare le grotte della montagna sacra Canta.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. - *Manuale di Spiriti Folletti* - Libreria Natale Giuseppe - pp. 288 - Alessandria, 1864.  
AGIZZA ROSA - *Miti e leggende dell'antica Roma* - Newton Compton Editori - pp. 286 - Ariccia (Roma), 2007.  
ALPERS ANTONY - *Leggende dei Mari del Sud* - Parole di Fiaba Editore - pp. 262 - Trento, 1994.  
Belmonte Marisa, Burgueno Margarita - *Il libro dei miti e delle leggende* - Gruppo Editoriale Armenia - pp. 320 - Milano, 2006.  
BERSEZIO LORENZO, PÉREZ MARIA AUGUSTA - *Leggende della sierra, della costa e delle foreste dell'Ecuador* - Parole di Fiaba Editore - pp. 200 - Trento, 2000.  
BORGES JORGE LUIS, GUERRERO MARGARITA - *Manuale di zoologia fantastica* - Giulio Einaudi Editore - pp. 184 - Farigliano (Cuneo), 1998.  
BROWN D. - Attorno al fuoco. *Racconti degli indiani d'America* - Edizione Mondadori - pp. 160 - Cles (Trento), 1981.  
CALVINO ITALO - *Fiabe italiane* - Edizione Mondolibri - pp. 1144 - Farigliano (Cuneo), 2004.  
CERINOTTI ANGELA (a cura di) - *Miti del mondo* - Giunti Gruppo Editoriale - Firenze, 2002.  
COLONNA BARBARA - *Dizionario Mitologico* - Rusconi Libri - pp. 462 - Ariccia (Roma), 2003.  
CORVINO CLAUDIO - *Miti e leggende dei Caraibi* - Edizione Mondolibri - pp. 272 - Farigliano (Cuneo), 2004.  
FEO GIOVANNI - *Dei della terra. Il mondo sotterraneo degli Etruschi* - ECIG Edizioni - pp. 192 - Genova, 1991.  
FILAGROSSI CHRISTIAN - *Il Libro delle Creature Fantastiche* - Gruppo Editoriale Armenia - pp. 540 - Milano, 2002.  
GASTER THEODOR H. - *Le più antiche storie del mondo* - Giulio Einaudi Editore - pp. 248 - Torino, 1989.  
GERITSEN WILLEM P., VAN MELLE ANTONY G., - *Miti e personaggi del Medioevo* - Edizioni Bruno Mondadori - pp. 602 - Milano, 1999  
GILBERT ADRIAN, COTTERELL MAURICE - *Le profezie dei Maya* - Edizione Euroclub Italia - pp. 388 - Farignano (Cuneo), 1997.  
GRAVES ROBERT - *I miti greci* - Edizione CDE - pp. 722 - Farigliano (Cuneo), 1985.  
GRAVES ROBERT - *I miti ebraici* - Edizione CDE - pp. 396 - Farigliano (Cuneo), 1986.  
HOWARD NORMAN - *Fiabe e leggende dell'estremo Nord* - Edizione Mondolibri - pp. 344 - Farigliano (Cuneo), 2003.  
IMPELLUSO LUCIA - *Eroi e Dei dell'antichità* - Mondadori - pp. 384 - Martellago (Venezia), 2003.  
IZZI MASSIMO - *Dizionario dei Mostri. Vol. 4° America, Africa e Isole del Pacifico* - L'Aironne Editrice - pp. 128 - Città di Castello (Perugia), 1997.  
LANKFORD GEORGE E. - *Leggende degli indiani d'America* - Edizione Mondolibri - pp. 412 - Farigliano (Cuneo), 2002.  
MERCADANTE ANTHONY S. - *Dizionario Universale dei Miti e delle Leggende* - Edizione Mondolibri - pp. 782 - Farigliano (Cuneo), 2003.  
MEZA OTILIA - *Leggende Maya e Azteche* - Arcana Editrice - pp. 184 - Trento, 1998.  
MICHELINI GUIDO (a cura di) - *La terra, Dio e il diavolo. Fiabe, miti e leggende lituane* - Besa Editrice - pagg. 152 - Galatina (Lecce), 2010.  
MUTTI CLAUDIO - *Storie e leggende della Transilvania* - Edizione Mondolibri - pp. 320 - Farigliano (Cuneo), 2003.  
ORVIETO LAURA - *Storie della storia del mondo. Greche e barbarie* - Edizioni Bemporad Marzocco - pp. 200 - Firenze, 1963.  
PETOIA ERBERTO - *Fiabe e leggende del medioevo* - Edizione Mondolibri - pp. 318 - Farigliano (Cuneo), 2004.  
PAOLI MARIA - *Mitologia* - Edizioni Felice Le Monnier - pp. 234 - Firenze, 1961.  
REED A.W. - *Leggende dell'Australia Tribale* - Arcana Editrice - pp. 246 - Milano, 1990.  
SABA SARDI FRANCESCO - *Miti e leggende da tutto il mondo* - Ed. CDE - pp. 408 - Cremona, 1991.  
VAGGE SACCOROTTI LUCIANA - *Leggende sugli sciamani siberiani* - Arcana Editrice - pp. 216 - Trento, 1999.

## Vaxakmen (Maya)

Parola di lingua Tzotzil che significa "Signore delle grotte". Il logo del gruppo speleologico messicano è stato tratto dal calendario Maya dedicato a Zozt (pipistrello).

## Yasha (Giappone)

Pipistrello vampiro della mitologia giapponese.

Si crede che sia lo spirito di una donna la cui collera, nella rinascita, la abbassò a uno stato inferiore.

## Zotz (Maya)

Il dio-pipistrello maya delle caverne e protettore degli indio Zozt di Chiapas (Messico), presso l'Oceano Pacifico, che compare in molti miti della creazione centro-americani.

Il dio, in forma di pipistrello temuto e potente è stato tramutato, nella mitologia popolare dell'America Meridionale, in un pauroso spirto-vampiro, di nome Camazotz.



Il dio pipistrello Zotz rappresentato in un ideogramma maya.

Ancora oggi per certe tribù, come gli indiani Zotzie dello stato di Chiapas, è un dio terribile e potente.

Il termine venne usato dai Maya per indicare un periodo di 20 giorni del loro calendario.

Una incisione maya, a Copan, raffigura l'eroe Kukulcàn che sconfigge lo Zozt.

## Zotzilaha Chimalman (Maya)

Figura sinistra, è il principe delle legioni maya dell'oscurità, il dio pipistrello che abita la "casa dei pipistrelli" una orribile caverna situata sul cammino verso la dimora dell'oscurità e della morte.

# *Tre pittoresche caverne situate fra Racizze (Raciče), Pogliane (Poljane pri podgradu) e Castelnuovo d'Istria (Podgrad) nella Valsecca (Matarsko Podolje, Slovenije)*

**Elio Polli**

## **PREMESSE**

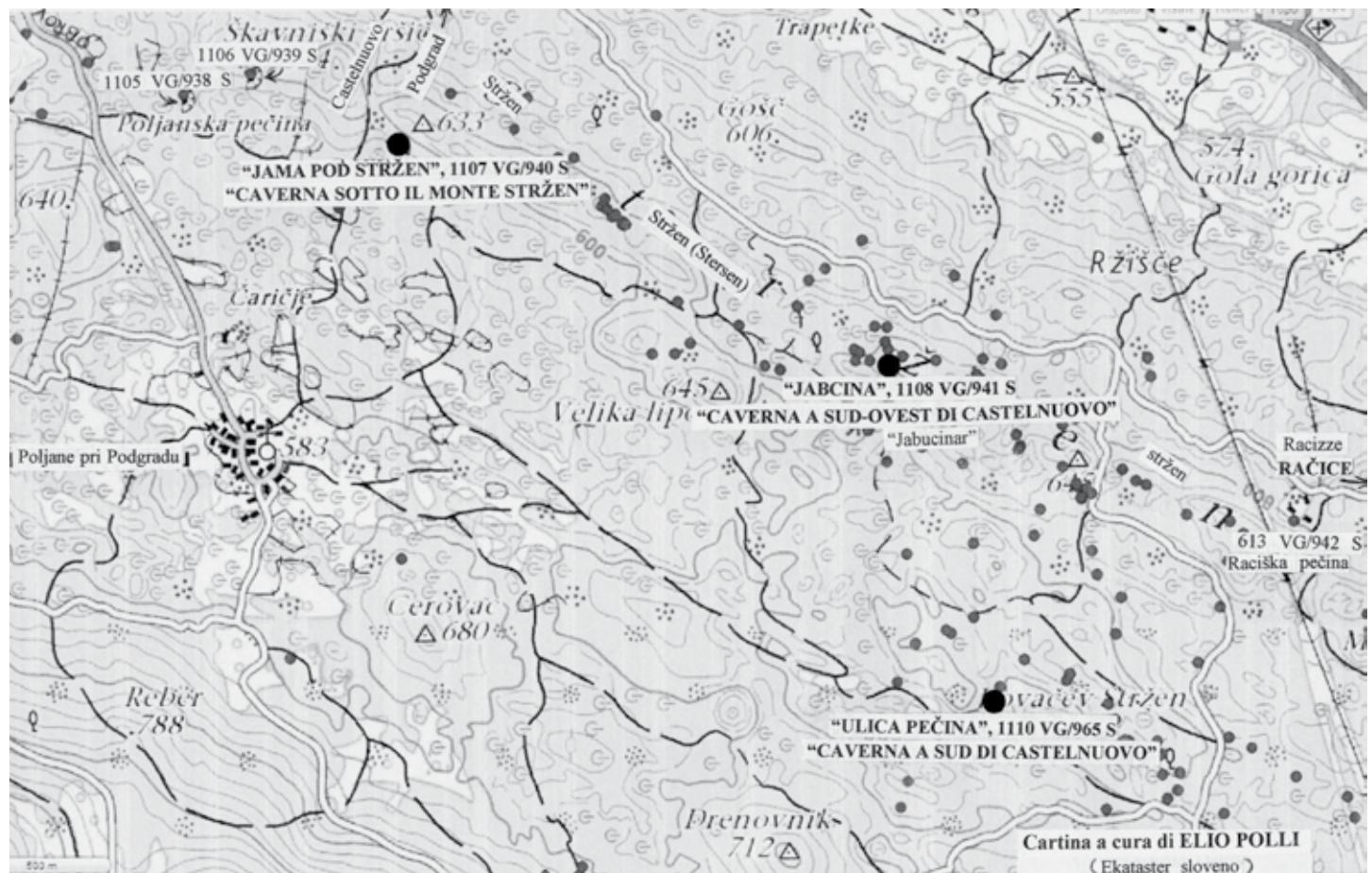
La Valsecca di Castelnuovo (Matarsko Podolje) costituisce, nella vicina Repubblica slovena, un solco alquanto esteso che si sviluppa, da sud-est a nord-ovest, dalla località di Castelnuovo (Podgrad, 550 m) a quella di Erpelle-Cosina (Hrpelje-Kozina, 500 m). Nella parte nord-orientale, adiacente ai rilievi della Birchinia (Brkini), essa mette in evidenza una serie di valli

chiuse, profondamente incise, sul fondo delle quali defluiscono alcuni corsi d'acqua per lo più perenni e che scompaiono in caratteristici inghiottitoi, quali il "Ponikve v Odolini (128 VG/1395 S)", l'"Hotiske ponikve" (126 VG/1173 S), lo "Slivarske ponikve" (399 VG/1160 S) ed il "Raciške panique" (3020 VG/4078 S), che agiscono da punti idrovori generalmente attivi. A sud-ovest, invece, la Valsecca racchiude – in un vasto territorio selvag-

gio e poco frequentato - una cospicua serie di interessanti e notevoli cavità, a varia morfologia (voragini, pozzi, baratri, abissi e caverne). Considerata la notevole estensione del territorio, senza evidenti punti di riferimento, questi ipogei non sono sempre di facile individuazione e, generalmente, si raggiungono percorrendo tratti di antiche carrarecce, del tutto obsolete ed ormai non più praticate, oppure seguendo tracce di sentieri in avanzata fase

d'abbandono. Le coordinate geografiche, opportunamente impostate sul GPS satellitare, agevolano certamente l'individuazione degli ingressi di queste cavità.

Nel presente contributo vengono specificatamente considerate tre notevoli e pittoresche caverne, ubicate nella zona compresa fra le località di Poljane pri Podgradu (Pogliane, 580 m), Podgrad (Castelnuovo d'Istria, 570 m) e Račice (Raciče, 583 m).

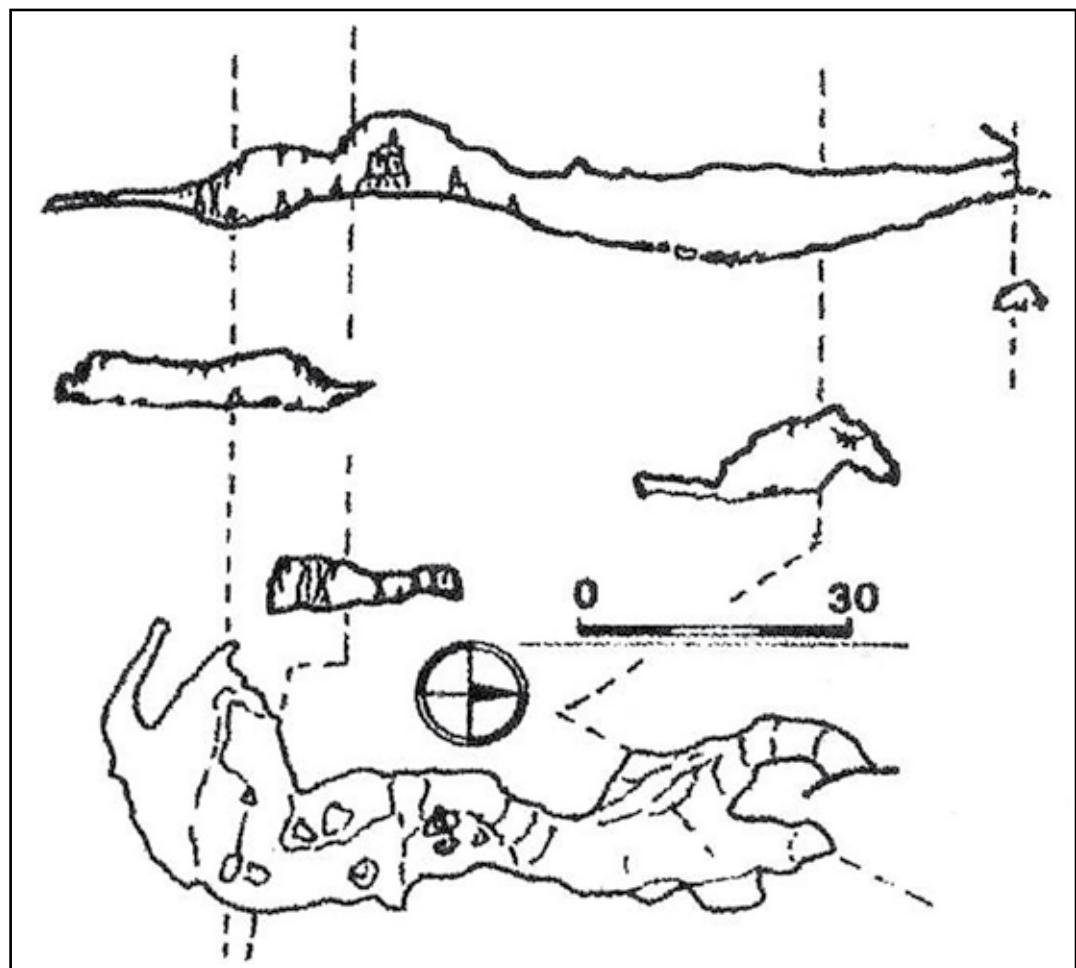


La situazione topografica delle tre caverne.

Sono la "Jabcina" ("Caverna a Sud-Ovest di Castelnuovo", 1108 VG/941 S), la "Ulica pečina" ("Caverna a Sud di Castelnuovo", 110 VG/965 S) e la "Pečina pod Stržen" ("Caverna sotto il monte Stržen", 1107 VG/940 S). D'agevole accesso, appaiono tutte piuttosto interessanti sia sotto l'aspetto speleo-morfologico che sotto quello vegetazionale. La speleoflora che si sviluppa nella zona circostante gli ingressi e nei primi metri all'interno delle tre caverne – in particolare sotto le rispettive volte e nella prima parte delle chine detritiche - appare infatti molto rigogliosa e varia, includendo non di rado alcune specie dai connotati continentali-alpini che trovano, in questi particolari ambienti, ottimali condizioni vegetative. Queste cavità, assieme ad altre presenti nello stesso territorio, furono indagate, sotto l'aspetto entomologico, da Giuseppe Müller, del Museo Civico di Storia naturale di Trieste, nei primi anni del 1900. L'elenco geografico completo delle specie e varietà dei Coleotteri cavernicoli da lui rinvenuti è stato pubblicato nella Rivista trimestrale "Le Grotte d'Italia" (Anno IV - N. 2 - Aprile-Giugno 1930).

#### **"CAVERNA A SUD-OVEST DI CASTELNUOVO" (“JABCINA”), 1108 VG/941 S)**

La "Caverna a Sud-ovest di Castelnuovo" - localmente nota come "Jabcina", "Jabucinar" e "Pečina Jabučinov stržen" - è un'ampia cavità, situata a sud-ovest di Castelnuovo (Podgrad, 570 m) e distante da questa località 1550 m. Più precisamente, essa s'apre 860 m ad est-nord-est dalla Velika lipova glavica (645 m), una delle principali quote emergenti dalla dorsale collinare denominata Stržen (Sterzen, Stersen). Dista inoltre 2,5 km ad est-nord-est dal paese di Poljane pri Podgradu (583 m).



"Jabcina" (Caverna a SW di Castelnuovo, 1108 VG/941 S) - Rilievo a cura di Umberto Mikolic, 29.10.2005 - In "Progressione" 54, p. 64).

L'ambiente, nel quale si trova la cavità, è quello di una faggeta costellata da un'impressionante serie di emersioni calcaree. Scoperta il 30 maggio 1909, la cavità fu inizialmente rilevata da Renato Grimani (Crisman) il 31 ottobre 1926. La posizione ed i dati forniti dallo stesso rilevatore si discostano però visibilmente da quelli più recenti, che risalgono ad una decina circa d'anni addietro (29 ottobre 2005, rilevatore Umberto Mikolic, C.G.E.B.). Riferendosi, infatti, alla carta slovena 1: 25000 (Sezione "Obrov"), le coordinate sono le seguenti: GK 5432392 – 5040857. Se ci s'attiene invece al sistema di coordinate geografiche geodetico WGS-84 (inserimento nell'E-kataster sloveno il 18.09.1990 a cura dell' Institut za raziskovanje kraša ZRC SAZU), esse sono: 14.13 E; 45.5087 N. La quota d'ingresso è posta a 605 m d'altitudine. Lo sviluppo planimetrico è di 135 m, quello

spaziale di 137 m; la profondità globale di 7,5 m.

L'ingresso (dimensioni 3,6 x 2,3 m) s'apre sul versante di un accidentato rilievo boschoso, a prevalente faggeta, e si rende visibile soltanto nel momento in cui ci s'addentra nella vallecola che ospita la caverna. Entrati nell'ipogeo, si scende lungo una galleria

che diviene progressivamente più ampia. Curvando a sinistra si giunge in una sala alquanto spaziosa (20 m x 8 m) dalla quale s'ascende verso destra superando alcune consistenti e suggestive formazioni calcaree. Si perviene così in un ambiente fortemente concrezionato, pregevole per le colate calcitiche e per gli imponenti complessi



La singolare stalagmite a "Siluro" presente nella "Jabcina" (Elio Polli - 22.06.2011).

colonnari. Si percorre l'ultimo tratto in discesa ove l'ipogeo s'estende, raggiungendo la ragguardevole larghezza di circa 30 m. Ed è sicuramente questa la parte di maggior fascino di tutto il complesso ipogeo. Varie stalattiti e stalagmiti, di notevole richiamo, fanno bella mostra di sé un po' dappertutto. Una, in particolare, a forma d'armonioso "siluro", spicca improvvisamente dinanzi al fascio luminoso che la ravviva in tutto il suo sfarzo. Alzando lo sguardo, ma non di molto, si può agevolmente individuare una colonia di Chiroteri mentre sverna sulla volta dell'ipogeo. La cavità si conclude mediante un cunicolo, lungo una quindicina di metri, che si diparte in lieve discesa dietro ad alcune formazioni colonnari.

Nel corso della visita effettuata il 22 giugno 2011, la temperatura all'esterno era di 18,2 °C (ore 9.00 legali), quella all'ingresso di 17,5°C (ore 10.00). Scendendo progressivamente lungo la china, si notava un'evidente e prevedibile diminuzione dei valori termici, sino al fondo, con 6,8 °C (ore 10.45 legali).

Nel corso di un altro sopralluogo, avvenuto il giorno 18 agosto 2011, sono stati rilevati i seguenti valori termometri: esterno della grotta, a partire dalle ore 9.15 legali, 18,5 °C; nell'atrio, 10,8°C; al fondo, 7,5°C.

Poiché la grotta s'apre, come inizialmente detto, in un ambiente a prevalente faggio, le specie che si possono individuare nella zona antistante l'ingresso appartengono alla tipica associazione *Abieti-Fagetum*. Fra quelle più significative, riconosciute nel corso di alcune visite, si rammentano, nello strato arboreo-arbustivo, *Fagus sylvatica*, *Carpinus betulus*, *Tilia cordata*, *Acer pseudoplatanus*, *Acer campestre*, *Ulmus glabra*, *Crataegus monogyna*, *Lonicera caerulea*, *Rubus caesius*, *Sambucus nigra*, *Corylus avellana* e *Cornus sanguinea*.

A livello erbaceo si sviluppano *Actaea spicata*, *Asarum europaeum/caucasicum*, *Calamintha grandiflora*, *Cardamine bulbifera*, *C. enneaphyllos*, *Chrysosplenium alternifolium*, *Clematis vitalba*, *Cyclamen purpurascens*, *Cymbalaria muralis*, *Daphne mezereum*, *Euphorbia amygdaloides*, *E. dulcis*, *Festuca sp.*, *Galium odoratum*, *Geranium robertianum*, *Hedera helix*, *Heleborus multifidus*, *Hepatica nobilis*, *Lamium montanum*, *L. orvala*, *Lathyrus vernus*, *Lonicera xylosteum*, *Majanthemum bifolium*, *Melica uniflora*, *Moehringia muscosa*, *Mycelis muralis*, *Orobus vernus*, *Oxalis acetosella*, *Paris quadrifolia*, *Polygonatum multiflorum*, *Prenanthes purpurea*, *Pseudofumaria alba/alba* (= *Corydalis ochroleuca*), *Pulmonaria officinalis*, *Salvia glutinosa*, *Sanicula europaea*, *Scrophularia nodosa*, *Senecio ovatus* (= *S. fuchsii*), *Solanum dulcamara*, *Stellaria nemorum*, *Solidago virga-aurea*, *Symphytum tuberosum*. Non manca, nelle immediate adiacenze, qualche sporadico esemplare di belladonna (*Atropa belladonna*). Fra le Pteridofite, vegetano *Asplenium trichomanes*, *Dryopteris filix-mas*, *D. dilatata*, *Cystopteris fragilis*, *Polypodium vulgare*, *Polystichum aculeatum* e *P. setiferum*. I massi presenti all'ingresso, e così pure quelli situati nella parte iniziale della china detritica, sono in prevalenza ricoperti da *Thamnobryum alopecurum*. Fra le Briofite presenti negli anfratti delle pareti esterne, *Neckera crispa* figura in misura preponderante. Nei pressi della caverna è stato segnalato anche il coreografico agrifoglio (*Ilex aquifolium*).

Le specie di Coleotteri rinvenuti dal Müller sono: *Typhlotrechus Bilimeki istrus*, *Anophthalmus Schmidtii istriensis*, *Laemonstenus cavicola*, *Troglorrhynchus anophthalmus*.

Per raggiungere l'imboccatura della cavità, si segue la strada bianca carrozzabile,

inizialmente in discesa, che si diparte esattamente a sud di Racizze (Račice, 583 m). Dopo circa 1,5 km, si giunge al comprensorio militare, attualmente dismesso, nel quale s'apre la "Grotta di Racizze di Castelnuovo" ("Raciška pećina", "Jam pri Račicah", 613 VG/942 S), cavità attualmente chiusa da un cancello. Proseguendo ed oltrepassando la tagliata della linea elettrica, si giunge ben presto ad un evidente quadrivio. Procedendo in salita a sinistra, si tende verso la "Ulica pećina", cavità che viene considerata nel prosieguo del presente contributo. Continuando invece diritti (trascurando la diramazione di destra che in direzione nord, tende verso Racizze) si sale leggermente e, dopo un paio di chilometri, s'abbandona la strada principale imboccando una trascurata carraia che dapprima scende costeggiando sulla destra una dolina e poi sale ripidamente in direzione della caverna. Dopo una decina di minuti circa, aggirando alcune coreografiche emersioni rocciose, si può scorgere, sul basso margine occidentale di una modesta depressione, l'ingresso della cavità. Essa è circondata da ulteriori imboccature d'ipogei, alcuni dei quali s'aprano in sprofondamenti che, nel periodo invernale, mantengono la neve anche per un considerevole lasso di tempo.

## "CAVERNA A SUD DI CASTELNUOVO" ("ULICA PEĆINA", 1110 VG/965 S)

Un'altra particolare caverna, situata pure sulla lunga dorsale dello Stržen (Sterzen) e distante 1730 m dalla "Jabčina", è la "Caverna a Sud di Castelnuovo" ("Ulica pećina", 1110 VG/965 S). E' possibile raggiungere questa cavità seguendo ancora la strada che si diparte in moderata discesa immediatamente a sud di Račice (583 m).

Raggiunto l'evidente quadrivio, successivo al complesso militare dismesso (e che include la "Raciška pećina", 613 VG/942 S), si sale a sinistra superando inizialmente, ed in breve successione, alcuni tornanti. Dopo essersi inseriti sulla larga strada bianca che, con direzione ovest conduce a Poljane, la s'abbandona in prossimità di una marcata curva con piazzola di sosta, scendendo a destra lungo una carraia poco battuta. Quest'ultima, in alcuni tratti ben evidente ed in altri appena accennata, tende verso nord-ovest finché devia a destra seguendo, in leggera salita, un'ulteriore antica carraia che, con un paio di curve sfiora a destra la lunga vallecola alla cui estremità si trova l'imboccatura dell'ipogeo. Poiché non è per nulla agevole individuare la cavità, si ritiene, in questo



Il notevole ingresso della "Ulica pećina".

(Fulvio Gasparo - 18.09.2012)

caso, particolarmente essenziale fornirne le relative coordinate. Attenendosi al sistema WGS-84, esse sono (sempre ricavate dall'E-kataster sloveno), le seguenti: 14.1354 E; 45.4971 N. Riferendosi invece al sistema DK-48, sono: 5039560 X; 5432800 Y.

La cavità è lunga complessivamente 118 m e profonda 27 m. Una consistente china detritica conduce al fondo, ove s'avverte molto bene, nell'arco di tutte le stagioni, il persistere di un topoclimate freddo prodotto dal deposito d'aria più pesante, fluitavi in precedenza. La caverna prosegue alquanto spaziosa sulla sinistra, risalendo un declivio piuttosto ripido e dalla consistenza in più parti argillosa. Proprio all'apice della china, rischiarato dalla luce esterna, s'apre un altro ingresso della cavità, di dimensioni ridotte e parzialmente ostruito da grossi massi calcarei. Quest'ultimo consente tuttavia di sortire dall'ipogeo e di trovarsi in un ambiente roccioso, impervio e del tutto appartato. All'interno, nelle zone prossime all'uscita si possono individuare, sia sulle pareti che sui massi emergenti dal suolo, varie specie di Araenidi e di Coleotteri. Il Müller, nelle sue visite, rinvenne qui *Anophthalmus Schmidti istriensis* e *Bathysciotes Khevenhüllerii*. Nel corso di alcuni recenti sopralluoghi

e ricerche, anche in questa caverna l'entomologo Fulvio Gasparo ha potuto effettuare alcuni interessanti ritrovamenti faunistici.

Durante una visita alla grotta, avvenuta il 18 ottobre 2012, sono state rilevate le seguenti temperature: all'esterno, nella zona antistante l'ingresso, 12,0 °C (ore 11.00 legali); ad una decina di metri all'interno, 10,0°C; al fondo, nel punto più basso (-27 m), essa era di 7,5°C (ore 11.30 legali).

L'entrata principale della grotta, situata anch'essa in un ambiente di faggeta, si presenta relativamente rigogliosa di specie, ricalcando in linea di massima la situazione vegetazionale già considerata per la "Jabcina". A livello arboreo-arbustivo crescono - oltre ad eleganti esemplari di *Fagus sylvatica* che qui prevalgono sulle altre specie - *Carpinus betulus*, *Tilia cordata*, *Acer pseudoplatanus*, *A. campestre*, *Carpinus betulus*, *Cornus sanguinea*, *Corylus avellana*, *Crataegus monogyna*, *Lonicera caerulea*, *Rubus caesius*, *Sambucus nigra*. Per la fascia erbacea ci si può ricondurre alle entità già osservate per la "Jabcina". Fra le Pteridofite si sviluppano *Asplenium trichomanes*, *Dryopteris filix-mas*, *Cystopteris fragilis*, *Polyodium vulgare*, *P. interjectum*, *Polystichum aculeatum* e raro *P. setiferum*.

## "CAVERNA SOTTO IL MONTE STRŽEN" ("JAMA POD STRŽEN", 1107 VG/940 S)

Quest'ampia caverna, conosciuta anche come "Caverna a Nord-est di Pogliane" e dalla morfologia gradevole e molto pittoresca, si trova fra le località di Poljane pri Podgradu (Pogliane) e Hrušica (Crussizza). Dista da quest'ultima circa 3 km a sud-sud-ovest e dalla prima 1500 m a nord-nord-ovest. Per raggiungerla nel modo migliore, conviene lasciare la macchina al parcheggio della fabbrica di plastica (Tovarna Plama), situata poco a sud di Hrušica e raggiungibile con un breve tratto di strada asfaltata. Si segue inizialmente la buona strada bianca che continua in direzione sud e che, ad un primo bivio, presenta sulla diramazione di destra, in moderata salita, il segnale di divieto d'accesso ai mezzi motorizzati. La si imbocca a piedi e la si percorre nel bosco sino a raggiungere un' evidente sella: sulla destra s'erge lo Skavniški vršic (624 m) ed a sinistra la Quota 633 m (facente già parte dello Stržen). Si scende per un brevissimo tratto in direzione di Poljane e, in corrispondenza di uno slargo, si svolta a sinistra (verso est) imboccando un'antica carraeccia che segue la direzione della dorsale dello Stržen. Dopo un'ottantina di

metri, a sinistra della carraeccia, s'apre nel declivio l'imboccatura dell'ipogeo, della quale però ci s'accorge soltanto nel momento in cui ci s'arriva sopra.

Riferendosi sempre al sistema geodetico WGS-84, e tratte ancora da fonte slovena (E-kataster, rilievo effettuato il 18 settembre 1990, a cura dell'Institut za raziskovanje kraša ZRC SAZU), le coordinate sono: 14,1057 E; 45,5162 N. Attenendosi invece alle coordinate rilevate con il GPS MIO, esse sono: 45°30'59,0" N; 14°06'20,1" E.

La lunghezza complessiva dell'ipogeo è di 70 m, la profondità di 12 m e la quota dell'ingresso si trova a 590 m d'altitudine.

La cavità, alquanto spaziosa, presenta una straordinaria e fascinosa caratteristica. Nel corso delle mattinate sia primaverili che autunnali, i raggi solari penetrano, in tutta la loro lunghezza, sino al fondo dell'ipogeo determinando un fenomeno molto suggestivo, quasi fiabesco.

L'intenso fascio luminoso solare cangia nella sua brillantezza ad ogni istante, attraversato dal ritmico e prezioso gocciolio che proviene dalla volta della caverna e che s'infrange al suolo in minuti ed effimeri fantasmagorici schizzi. Ed è stupefacente, oltre che allettante, la sensazione che s'avverte



L'ampia imboccatura della "Ulica", con la rigogliosa presenza di varie specie di Pteridofite.  
(Elio Poll - 05.05.2012)



La spaziosa sala terminale della "Jama pod Stržen" (1107 VG/940 S). (Fulvio Gasparo - 03.10.2013).

inserendosi completamente nello scintillio prodotto dal luminoso evento che si produce, con progressiva intensità, a partire dall'ingresso. La caverna, soprattutto nella pianeggiante parte terminale, offre inoltre delle cristalline e rispecchianti vasche d'acqua di corrosione, con qualche poderosa formazione colonnare in cui s'aprano alcune caratteristiche finestre.

Nel corso delle sue visite, il Müller vi rinvenne *Typhlo-trechus Bilimeki istrus*. Dal punto di vista vegetazionale, le specie situate all'ingresso non sono molto abbondanti e ricalcano, ma in misura assai ridotta, quelle già considerate per le altre due cavità. Fra quelle maggiormente significative, spicca, sulle rocce esterne, *Polypodium vulgare*, accompagnato da *Asplenium trichomanes*, *Hedera helix*, *Lamium orvala*, *Mycelis muralis* e *Corylus avellana*.

La spaziosa caverna, d'agevole accesso, lascia nel visitatore la suggestiva sensazione di trovarsi in un ambiente immoto, assai poco frequentato, fuori da ogni traccia della

presenza dell'uomo e nel quale il tempo sembra si sia fermato per sempre.

### ULTERIORI PITTORESCHE CAVERNE NEL TERRITORIO

Fra le numerose ulteriori cavità che copiosamente s'aprono nella stessa plaga carsica slovena che include le tre caverne qui considerate, se ne rammentano alcune altre, relativamente integre ed ancorché attraenti, meritevoli d'una piacevole ed appagante visita.

Fra queste, sono da citare la suggestiva "Caverna di Pogliane di Castelnuovo" ("Polina Peč", "Babina pečina", 1105 VG/938 S) e la "Caverna a Nord di Pogliane" ("Pečina na Paduzu", 1106 VG/939 S). Mentre la prima è piuttosto conosciuta e frequentata, con una certa iterazione, per le sue pittoresche particolarità morfologiche, la seconda è di non agevole identificazione, trovandosi in un ambiente di scarsissimi riferimenti d'orientamento.

Ciò non di meno essa offre



Jama pod Stržen - L'ingresso alla vasta caverna con la prima parte della lunga china detritica.  
(Elio Polli - 03.10.2013)

degli scenari suggestivi e di un'appagante integrità, a chi decide di rintracciarla e di farne una breve visita.

### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

È stato preso in considerazione il territorio sloveno del Matarsko Podolje (Valsecca di Castelnuovo) e, più specificatamente, s'è ritenuto di porre l'attenzione su tre singolari caverne, d'agevole accesso, qui adeguatamente trattate.

Trovandosi in ambienti appartati e d'incerta individuazione, esse consentono innanzitutto di mantenere nel tempo una buona integrità e d'offrire, di conseguenza, una piacevole sensazione di sana solitudine al visitatore. Inoltre, evidenziano molteplici angolazioni di suggestive prospettive e scorci di gradevole impatto visivo.

Anche sotto l'aspetto botanico-naturalistico, soprattutto la "Jabcina" e la "Ulica" includono, nella zona antistante l'ingresso e nei primi metri all'interno, una flora particolare, soggetta a distinctive condizioni climatiche.

Le specie che vi si sviluppano appartengono ad un insieme di cenosi dai caratteri fondamentalmente continentali-alpini, d'ambiente freddo.

E di conseguenza, proprio per tali particolarità, le imboccature di questi ipogei rappresentano un affascinante campo d'indagine sinora solo parzialmente esplorato e svelato.

Ulteriori ricerche, più approfondate e condotte con maggior sistematicità - supportate da adeguati ed opportuni rilevamenti termici, d'umidità e di luminosità - potranno certamente contribuire e ad interpretare, in modo più puntuale, il mirabile rapporto instauratosi fra i vegetali e gli elementi meteoclimatici negli ambienti ipogei di queste caverne e di altre analoghe presenti nello stesso territorio.



Il fantasmagorico effetto luminoso prodotto dai raggi solari sul fondo della "Jama pod Stržen" (1197 VG/940 S).

(Fulvio Gasparo - 03.10.2013)

**COLLEZIONARE** dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

# IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

*a cura di Maurizio Radacich*

## LE CARTOLINE A SOGGETTO SPELEOLOGICO JAMA / ANTRÒ DI BAGNOLI

È antica usanza nei paesi dell'altopiano carsico di organizzare in una grotta o nei suoi pressi la festa patronale. Questo fatto non richiama il fascino dell'ignoto, che da sempre le grotte hanno esercitato sull'immaginario della gente, bensì "l'amore" per luoghi che nel corso dei secoli furono utilizzati come rifugio da guerre e calamità.

Queste cavità ne divennero il riparo durante le invasioni turche a cavallo tra il XV e XVI secolo; efficacie rifugio nei bombardamenti e cannoneggiamenti nel corso della prima e seconda guerra mondiale, riparo per partigiani o nascondiglio durante i rastrellamenti della seconda guerra mondiale.

Il paese di Bagnoli della Rosandra / Boljunc pur trovandosi nel Breg (con questo nome viene indicato localmente il territorio posto sotto

l'altipiano carsico che da San Giuseppe della Chiusa arriva a Caresana) ha un tale luogo deputato a feste e balli: la zona della Jama (foto 1).

Qui, ai margini dell'abitato Bagnoli, troviamo ben tre sorgenti: l'Antro di Bagnoli, che è una grotta, localmente chiamata Jama (foto 2); la sorgente del lavatoio coperto Pri Pralnici (leggì: Pri pralnizi - foto 3) e quella del lavatoio scoperto na Placu (leggì: na plazu - foto 4).

La Jama è una risorgiva carsica o meglio la sorgente di trabocco di quella posta nei pressi del lavatoio coperto. Dalla Jama e dalla sorgente del lavatoio coperto escono alla luce le acque meteoriche che s'inabissano negli inghiottiti di Beka e Oczila (Slo) mentre dalla sorgente del lavatoio scoperto sgorgano pure acque del torrente Rosandra. La certezza di tale asserzione



Foto 1 - La zona della Jama. A = Antro di Bagnoli / Jama; B = sorgente del lavatoio coperto; C = sorgente del lavatoio scoperto; D = torrente Rosandra.



Foto 2 - Antro di Bagnoli / Jama.

Foto 3 - Sorgente del lavatoio coperto.

fu comprovata alcuni anni fa dallo JOSPDT (Gruppo Grotte dello Slovensko Planinsko Društvo di Trieste) che eseguì prove con coloranti che evidenziarono come la sorgente del lavatoio scoperto capti in parte le acque del torrente Rosandra (Stojan Sancin: *Le sorgenti sotto l'altopiano di San Servolo in Val Rosandra e l'ambiente circostante*. A cura di Dario Gasparo. Edizioni Lint. 2008).

### UN PO' DI STORIA

La funzione di risorgiva della zona della Jama e quindi l'uso delle sue acque per approvvigionamento della popolazione locale è noto sin dall'antichità. La leggenda vuole che proprio il paese di Boljunc / Bagnoli vi sorgesse in ragione di tale uso.

La cavità è pure considerata grotta d'interesse archeologico. Nel 1963 un violento nubifra-



Foto 4 - Sorgente del lavatoio scoperto.

Foto 1 - La zona della Jama. A = Antro di Bagnoli / Jama; B = sorgente del lavatoio coperto; C = sorgente del lavatoio scoperto; D = torrente Rosandra.

gio interessò l'area del Monte Carso e la parte superiore della vallata del Rosandra. Le acque meteoriche si scaricarono nella piana di Zaule con conseguenze catastrofiche e dalla Jama, in pieno regime idrico, ci fu una fuoruscita di detriti e tra questi furono rinvenute delle monete risalenti al periodo romano databili dal I secolo all'inizio del II secolo d. c.

La concentrazione di monete fu messa in relazione ad un'offerta votiva a una dea delle acque e fatta risalire al periodo della costruzione dell'acquedotto romano.

La Jama, o per meglio dire la località in cui essa si apre, viene nominata per la prima volta in un documento del 1416. È un contratto d'affitto trascritto sui libri dei Vicedomi del comune di Trieste.

In esso troviamo indicato che il 14 ottobre del 1416 il Vescovo di Trieste - tramite gli amministratori dei beni ecclesiastici *Roba de Leo, Antonius de Vedano e Nicolaus de Pelegrino* - affitta a tale *Tomez de Silvola* "zupano" (capovilla) della località di Servola un mulino che si trova a Bagnoli in località "Jamma".

Il complesso molitorio era posto presso il "rivo del comune", ovvero il torrente Rosandra, la "pubblica via" e nei pressi di un altro mulino, quello di Pietro Balardo.

Nei pressi del lavatoio coperto (ora stabilimento ittico) troviamo un cunicolo artificiale lungo una decina di metri. Esso fu realizzato agli inizi dell'800 con lo scopo di captare un ipotetico lago che alimentava l'acqua sotterranea della sorgente che affluisce nel lavatoio coperto. Volendo utilizzare le sue acque per l'approvvigionamento idrico della città di Trieste si pensò di raggiungerlo tramite una galleria artificiale.

Assunti per a tale lavoro furono alcuni minatori della cittadina slovena di Idrija che ben presto iniziarono a scavare la galleria. Con l'avanzare dello scavo ci si rese conto della

difficoltà dell'opera e poi, siccome l'operazione procedeva troppo a rilento, anche a causa dell'occupazione francese del territorio, ecco che l'idea fu abbandonata del tutto.

Durante la seconda guerra mondiale la cavità fu munita di muro paraschegge in cemento e utilizzata quale deposito di munizioni per la soprastante batteria di cannoni antiaerei della DICAT (difesa antiaerea del regio esercito italiano) posta sulla sommità del monte Carso. Il trasporto delle munizioni avveniva tramite una teleferica. Tale funzione fu di breve durata perché dopo 8 settembre del '43 la postazione della DICAT fu occupata dai tedeschi e le munizioni accantonate nei pressi della batteria sulla cima del Mali Vrh (monte Carso). Nel '44 iniziarono i bombardamenti alleati sul territorio triestino.

Già il 31 gennaio alle ore 21 una formazione dell'aviazione inglese doveva colpire la raffineria Aquila ma alcuni razzi di segnalazione lanciati da un aereo incaricato di segnalare l'obiettivo furono sospinti dal vento e superandolo caddero nella piana di Bagnoli.

Gli aerei notando i segnali luminosi sulla piana di Bagnoli bombardarono ... le campagne. Purtroppo ci fu il primo decesso a seguito del bombardamento alleato: un uomo, assieme alla sua famiglia, aveva cercato un riparo di fortuna che però fu colpito da una bomba. Il distacco di una pietra che lo colpì sul capo ne provocò la morte.

All'epoca nella zona di cui si parla non esistevano ricoveri antiaerei in quanto quest'area non era considerata obiettivo bellico ma con inizio dei bombardamenti, soprattutto quelli notturni, la località fu colpita per errore per ben due volte.

La seconda si ebbe alle ore 0.10 del 10 giugno del '44 e anche in questo caso l'obiettivo era la Raffineria Aquila. Lo stesso drammatico errore, causato sempre dal vento, che aveva sospinto i razzi di

segnalazione oltre l'abitato di Aquilina per farli cadere nella piana di Bagnoli, avvenne esattamente nello stesso luogo del 31 gennaio.

La zona fu nuovamente bombardata e causò la morte di 14 persone tra cui la moglie e la suocera dell'uomo colpito in gennaio e nella frazione di Crogole fu colpita una casa dove trovò la morte una famiglia di 10 persone: madre, padre e otto figli. Famiglia che fu sepolta nel cimitero di Dolina dove una lapide ricorda il triste avvenimento.

Un curioso episodio che rivela quanto povera fosse l'economia locale della zona nel XIX secolo è legato alla storia della Jama: esso avvenne nel 1850 ed ebbe per protagonista una zingara e l'oste di Bagnoli.

## LE APPARIZIONI DELLA MADONNA NELLA JAMA

Nel 1928 sulle pagine del quotidiano locale *Il Piccolo*, nella cronaca di Trieste [Il Piccolo del 25 settembre 1928], compariva una serie di articoli, a firma di "Tommaso", intitolati «*Le memorie d'un ottuagenario*», in cui tale Tommaso riportava avvenimenti e curiosità "dell'altro secolo". Tra i tanti articoli apparsi sulla rubrica due in particolare rivestono importanza per il nostro argomento perché illustrano un fatto "miracoloso" accaduto a Bagnoli della Rosandra: l'apparizione della Madonna in una grotta di Bagnoli.

Nell'articolo, riportante la data del 25 settembre 1928 e intitolato «*Il ritorno dalla grotta della Madonna - l'acqua del mulino*», troviamo scritto che Tommaso con due suoi amici si recò nel 1850 alla grotta di Bagnoli dove, correva voce, sarebbe apparsa la Madonna.

(...) Già nei primi giorni della seconda settimana dall'apparizione della Madonna di Bagnoli, le solite pancogole - quelle stesse che per prime

recarono in città la mirabile notizia - propalavano essere stato tutto quell'affare un sacrilego trucco architettato con abilità dall'oste di Bagnoli per attirare gente al paese a proprio vantaggio. Ma «fece bastoni», poiché le autorità competenti, avuto sentore del fatto, vollero ficcarci il naso. Ed il risultato di questo ficcamento fu la scoperta che la Madonna, che si lasciava vedere misericordiosamente nella penombra della grotta, era nient'altro che una bella zingara, debitamente truccata e camuffata secondo il ruolo assegnatole dall'oste; il quale l'aveva scritturata per la circostanza, vale a dire per la breve parte celestiale d'arte muta rappresentata a chiaroscuro.

Veroisimilmente l'«industriosissimo» oste avrà avuto dei grattacapi in conseguenza della sua mirifica trovata, ma tant'è tanto gli affari della sua osteria andarono a gonfissime vele per parecchi giorni e i denari gli piovvero nella saccozza meglio che la manna agli ebrei nel deserto. (...)

Come abbiamo letto l'apparizione della Madonna era stata architettata dall'oste di Bagnoli che, se non altro, ebbe il merito di attirare al paese un gran numero di persone che, vuoi per curiosità o vuoi per fede, raggiungeva Bagnoli con beneficio della locale osteria.

Il nostro "Tommaso" ebbe modo di riparlare dell'accaduto in un altro articolo inerente «*Il Santuario di Strugnano*», nel quale riporta alcune considerazioni sulle apparizioni della Madonna nella grotta di Bagnoli:

(...) Circa otto anni dopo la mistificatoria apparizione di Bagnoli, che ho raccontato di recente - e proprio nel 1858 - in Francia - in una grotta di Massavielle presso Lourdes negli alti Pirenei, suscitò il clamore che tutti sanno l'apparizione alla piccola Bernadette. In seguito al miracoloso e non contestato evento, da ogni parte, anche dai paesi

*più lontani, corsero i fedeli alle acque sorgenti di quella grotta per ottenere guarigioni mai prima sperate da acerbe e incurabili malattie.*

*Il culto per la B. V. di Lourdes si estese rapidamente e la fede in quelle acque portentose attrasse colà un'immensa moltitudine di devoti, così che in meno di vent'anni su quella grotta sorsero una chiesa sontuosa, un santuario sempre frequentatissimo, e una ricca città.*

*Io ho fatto spesso una riflessione malinconica: che cosa sarebbe divenuta quella modesta villa di Bagnoli, se le apparizioni nella sua grotta, anziché essere una sacrilega birbonata, avesse avuto, segni della grazia divina riconosciuta in quelle di Lourdes?*

*E molte volte nella mia fantasia, io ho veduto la città di Bagnoli, zeppa di fanatici, e anche Trieste beneficiata di contraccolpo (...).*

Provate a immaginare Bagnoli come Lourdes, con un grande santuario al posto del teatro Prešeren.....

## LE CARTOLINE DELLA JAMA

Ad oggi siamo a conoscenza di tre cartoline che illustrano la località Jama e la relativa grotta.

La prima cartolina, appartenente ad una collezione privata è stata realizzata da Vittorio Stein (Založnik Stein – Trst) subito dopo il 1904 e presenta al recto due foto in

verticale: la prima illustra la piazza di Bagnoli con il soprastante monte San Michele e, dato interessante, in questa veduta non troviamo visibile il caratteristico ingresso della Cavernetta del Monte S. Michele fatto che conferma, se fosse necessario, che l'ingresso fu allargato artificialmente nel 1917 per realizzarvi un deposito di munizioni per la linea trincerata predisposta lungo le pendici del monte. L'altra foto illustra la zona della Jama. Dalla tipologia dei francobolli applicati (che però sono stati strappati) la cartolina risulta viaggiata negli anni '20. (foto 5).

Questo tipo di cartolina è pure presente nel pregevole volume di Boris Kuret intitolato *Pozdrav iz Breg* o nella versione in italiano *Saluti dalla Valle del Breg* edito dal Comune di San Dorligo della Valle / Dolina nel 2002. Essa fu spedita nel 1906 dall'Ufficio postale di Boršt (ora S. Antonio n Bosco). Un'altra interessante cartolina (la seconda) pure presente sul libro del Kuret, è un trittico di immagini fotografiche che presenta la piazza, la cascata a Bottazzo e la Jama con alcune persone all'ingresso tra cui una in bicicletta.

La terza cartolina, viaggiata per Trieste il 7 maggio 1901 dall'Ufficio Postale di Boršt reca al recto la scritta in corsivo *Boljunc* e due fotografie in cornice raffiguranti la piazza del paese (*Trg*) e la zona dell'Antro di Bagnoli (*Jama*). La cartolina della misura di 14 x 9 cm è stata editata da

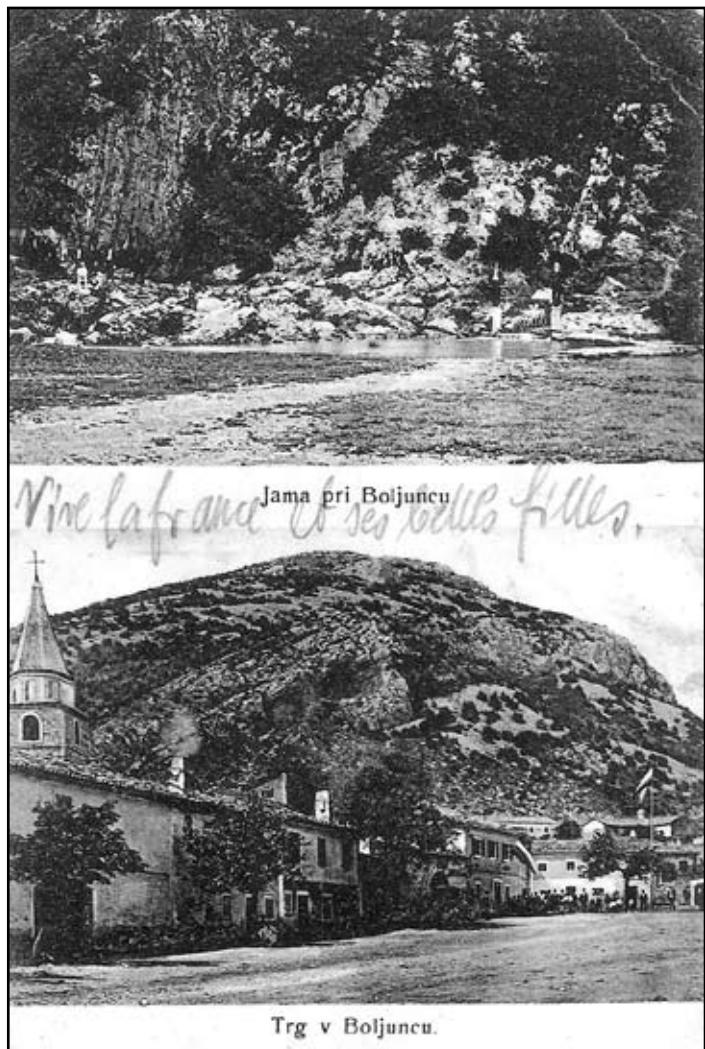


Foto 6 - Cartolina di Bagnoli della Rosandra (Collezione Stojan Glavina).

Josip Kraljic di Bagnoli e reca un numero di identificazione 32797. Al verso troviamo la scritta *Dopisnica* (Cartolina postale) (foto 6).

Della produzione di cartoline della zona attribuite Josip Kraljic siamo a conoscenza di altre immagini tra cui una veduta della cascata della Val Rosandra che reca il numero 32798 (cartolina visibile nel libro del Kuret).

## LA COLLETTORIA DI BOLJUNC

A Bagnoli non c'era l'ufficio postale (uffici postali si

trovavano a Dolina e a Boršt in quanto stazione ferroviaria) in paese vi era però un centro di raccolta, tecnicamente chiamato Collettoria.

Nell'ordinamento postale austriaco la Collettoria aveva il compito, di raccogliere la corrispondenza e di inoltrarla la più vicino ufficio postale.

Il luogo deputato alla raccolta era solitamente l'osteria che non mancava mai in nessun paese anche se piccolo.

A dimostrazione dell'avvenuto passaggio per l'ufficio di Collettoria veniva applicato un timbro con il nome della località (foto 7).



Foto 7 - 1909. Timbro della Collettoria di Bagnoli della Rosandra.



Foto 5 - 1901. Cartolina di Bagnoli della Rosandra.

## Muli de grotta

Massimo Gobessi

“Muli de grotta” è un titolo che potrebbe essere definito riduttivo per la sua terminologia in dialetto triestino, ma racchiude, invece, un mondo (non solo speleologico) che va ben al di là del confine giuliano; Franco Gherlizza ha voluto narrare al lettore una vita da grottista (come ama definirsi), e cioè la sua, che, se è forse comune a molti amanti delle cavità, ha invece il pregio di svelare, anche a chi, in grotta non scenderà mai, un universo fatto soprattutto di profonda amicizia.

Erano “muli de grotta”, quei ragazzi che sembravano vivere su di un altro pianeta, fatto di corde, caschi, scale e lampade a carburo, mentre la vita frenetica (e siamo negli anni Sessanta, quando il boom economico a Trieste, forse, si fa sentire in maniera diversa e si prepara, invece, il declino della città dei cantieri con tutti i suoi fermenti sociali), iniziava a minare quei valori che si perderanno poi nel corso dei decenni a venire. In questo libro i sentimenti di vera e propria amicizia, che vanno ben al di là dell'appartenenza ad un Gruppo speleologico, si cementano nel corso degli anni, dove tra una “morosa” e un “campo” estivo fanno da contraltare alla degenerazione della società divisa fra diversi “ismi” e scivolata poi nel rifulso degli anni Ottanta.

La voglia di vivere, di scoprire quanto rimane ancora di “segreto” di un pianeta ormai solcato in tutte le sue latitudini, di condividere esperienze, emozioni e perché no, anche scherzi (oggi impensabili e che foraggerebbero il fior

fiore degli studi legali!), traspare da queste pagine scritte di getto, quasi si trattasse di “sbobinare” un lungo racconto orale che Franco Gherlizza dedica a chi avrà la pazienza di “ascoltarlo”!

Una cosa mi ha colpito più delle altre: in tutte le fotografie alberga il sorriso, non quello trionfio, proprio di chi sa di essere immortalato e quindi offre la sua immagine migliore (sic!), bensì quello scanzonato che sgorga da quella irrefrenabile gioia di chi sa divertirsi e sa godere la vita in modo semplice, a contatto con la natura, senza infingimenti di sorta.

Ma l'Autore ci riporta indietro nel tempo quando il solo arrivare all'imboccatura della spelanca significava percorre, a piedi, da casa, chilometri e chilometri con, sulla schiena, tutto il “moderno” armamentario dell'epoca! Sembra impossibile, che quarant'anni fa, o giù di lì, si partisse a piedi dall'uscio di casa per salire sul Carso mentre oggi bastano pochi minuti d'automobile per annullare la distanza città-altipiano; con il libro di Gherlizza si entra in un'altra dimensione, si viene rapiti in un vortice di



aneddoti, storie, curiosità che fanno parte, ormai, della storia della speleologia triestina. Si costruisce, man mano che le pagine scorrono veloci, un mosaico dove le tessere hanno nome e cognome (pardon, soprannome); hanno un volto, hanno una storia e, soprattutto, sprigionano ancora quell'energia che solo la positività di un comportamento degno di questo nome riesce a dare.

Sì, è un libro che sprigiona energia, voglia di vivere, che non conosce età, censo, istruzione, ma guarda a quei valori che piano piano stiamo dimenticando un po' tutti; è

un libro che fa meditare sul senso dell'amicizia, della parola data, dell'appartenenza, della solidarietà. Ecco, è più un libro di valori che non uno spaccato personale di “storia” speleologica.

E come tale, a mio avviso, va letto e riletto per cogliere nel profondo di quelle righe e di quelle fotografie.

Il vostro recensore, per dato anagrafico, ha letto il libro di Franco Gherlizza, con la malcelata invidia nei confronti di quanti, senza Ipad, senza diavolerie ultratecniche, trascorrevano il loro tempo libero tra un campo sul Canin e una spedizione con la millecentosenzaclimatizzatoreedairbag; ha indulgito sulle innumerevoli immagini, cercando di carpire, dai sorrisi immortalati dall'obbiettivo, un messaggio che non fosse legato soltanto al click del momento.

Il vostro recensore lo ha trovato, ma è troppo personale per svelarlo, anche perché ogni lettore, e ne sono convinto, riuscirà a individuare il suo!

